

VENERDI  
8  
OTTOBRE  
1976

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## La classe operaia sciopera contro il governo e i sacrifici Come in Francia, non è che l'inizio

### Milano: fischiati nelle assemblee i sindacalisti con la voce di Andreotti

MILANO, 7 — Si è respirata l'atmosfera dello sciopero dei fischi del luglio '74, nei tre cortei che hanno visto scendere in piazza diverse migliaia di lavoratori, e nelle assemblee. Non vi è dubbio che è stata una giornata di lotta contro la stangata del governo, con una

nettezza ed un livello di politicizzazione assolutamente non offuscata dalla politica confederale. Si è fischiato parecchio nelle assemblee, quando i sindacalisti cercavano di dimostrare l'inevitabilità dei provvedimenti del governo, si è gridata nelle piazze la volontà di farla finita con

Andreotti. Ma, come sempre in questi casi, l'iniziativa di larghi strati operai ha dovuto fare i conti con il clima di smobilizzazione imposto dai vertici sindacali, che non può non incidere sull'intero movimento. E' ben significativo, in queste condizioni, che lo sciopero di due ore abbia visto ugualmente svolgersi a Milano tre manifestazioni di piazza.

Siemens azienda di stato, ladri incapaci lo avete dimostrato», «per il riscaldamento dell'inverno bruciamo Andreotti e il suo governo»... Nel breve comizio della FLM, davanti alla sede della regione, non una parola è stata fatta sulla stangata di Andreotti, mentre l'obiettivo della

### Torino: crescono le critiche a PCI e sindacati

TORINO, 7 — La richiesta di una lotta generale contro Andreotti, la difficoltà e l'incertezza sono su come organizzarlo: i dati e le notizie sull'andamento dello sciopero nel primo turno riflettono la ricchezza, ma anche la difficoltà della situazione operaia di fronte alla stangata da una parte e dall'

### Reggio Calabria con un giorno d'anticipo: 15.000 in piazza

REGGIO CALABRIA, 7 — Lo sciopero generale provinciale di mercoledì, indetto dalle confederazioni sindacali con al centro gli obiettivi degli investimenti, si è trasformato in una grande giornata di lotta generale per l'occupazione, in mano all'iniziativa operaia. Decine di migliaia di

### Reggio Emilia: con le operaie della Bloch in migliaia contro Andreotti

REGGIO EMILIA, 7 — Migliaia e migliaia di operaie e lavoratori provenienti da tutta la provincia hanno questa mattina manifestato per la salvaguardia di 2.700 posti di lavoro alla Bloch. Il corteo, aperto da almeno un migliaio di donne del settore tessile-abbigliamento,

### Rovereto: operai e studenti uniti nel corteo

ROVERETO (Trento), 7 — E' pienamente riuscito lo sciopero generale dell'industria di 3 ore che i CDF erano riusciti ad imporre per oggi contro la volontà delle confederazioni sindacali. La decisione di mobilitarsi contro la stangata di Andreotti era emersa nell'attivo di zona di tutti i CDF e si è oggi espressa in una combattiva manifestazione che ha visto la partecipazione di un migliaio di lavoratori, operai e studenti per la via del centro e si è conclusa con un comizio del segretario provinciale della UIL, tutto centrato sullo sciopero antioperaia del governo Andreotti. Nessuno ha parlato del «piano di riconversione» o di «pressione sul governo», ma tutti si sono espressi per la cacciata di questo governo come unico modo corretto per respingere i provvedimenti fiscali, ottenere nuovi posti di lavoro, difendere i propri salari. E' legata a questo obiettivo la necessità di lottare in fabbrica (contro tutte le stangate fiscali; facciamo subito vertenze aziendali; «chiediamo subito aumenti salariali») con una omogeneità impressionante in tutto il corteo, veniva posta la esigenza di una scadenza generale di lotta («stangata fiscale, sciopero generale nazionale»). Gli stessi compagni di base del PCI ribadivano la necessità di una immediata verifica e di una mobilitazione generale di tutti i lavoratori per una situazione che diviene di giorno in giorno insostenibile. Il corteo era aperto dagli operai della Prora, che da 10 mesi occupano la fabbrica per difendere il posto di lavoro. L'occupazione è stata il secondo tema del corteo. Massiccia la presenza degli studenti: a due giorni

### Perché oggi siamo in edicola

Siamo di nuovo in edicola, è stato possibile grazie ai dieci milioni di DP, un'ulteriore rata del rimborso per la campagna elettorale, ai due milioni di una compagnia, la liquidazione dei danni subiti in un incidente, e al milione che è arrivato da 14 federazioni e da alcuni compagni. Con questi soldi abbiamo acquistato la carta e pagato quei debiti la cui mancata copertura avrebbe significato il «fallimento» e siamo ora in queste condizioni: non abbiamo nemmeno un solo giorno di autonomia finanziaria, se la sottoscrizione non riprende in modo massiccio.

Ci sono delle difficoltà oggettive che incidono sui risultati della sottoscrizione, in primo luogo la crisi economica che colpisce duramente tutti i proletari, e in secondo luogo le numerose scadenze di quest'ultimo periodo che hanno pesato fortemente sui bilanci delle sezioni e su quelli personali dei compagni.

In questi giorni che precedono il congresso, la nostra attività di dibattito è molto intensa, i convegni si susseguono uno dopo l'altro e da parte dei compagni si manifesta ovunque una grossa volontà di fare le cose, di allargare i nostri rapporti di massa, di intervenire su tutti gli aspetti della situazione politica. Abbiamo l'esigenza urgente che questo dibattito non resti chiuso all'interno dei convegni, ma venga portato tempestivamente a conoscenza dei proletari, dei nostri militanti, dei compagni delle altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, e il giornale è lo strumento fondamentale per fare questo, con la programmazione di vari numeri a 8 pagine (il primo sul convegno operaio) insieme ad un altro bollettino, a volantini e manifesti, al giornale dei pid, dei ferrovieri ad uno speciale per il Friuli. E' certo che il mancato arrivo della sottoscrizione determina una situazione di assoluta incertezza e precarietà che ci impedisce la programmazione di qualsiasi iniziativa anche minima ed equivale, contraddicendo alla volontà manifestata dalla maggioranza dei compagni di stringere i tempi per andare avanti, ad una decisione di fatto di arrivare al congresso senza il giornale e senza questi strumenti.

Inviatemi i compagni, le cellule, le sezioni, che si fanno maggior carico nel sostenere la sottoscrizione, a sollecitare la discussione e l'impegno di tutti; non possiamo prendere la decisione, come sta accadendo, di chiudere il giornale senza discuterne fino in fondo, di cosa questo significhi. Come diciamo in altra parte del giornale, noi riscuoteremo il 15 ottobre altri 23 milioni di rimborso spese della campagna elettorale. La quasi totalità di questi soldi dovremmo utilizzarli per sottoscrivere azioni della tipografia «15 giugno» poiché la sottoscrizione di azioni è ferma a circa 90 milioni che non sono stati sufficienti a coprire le spese necessarie a farla entrare in funzione entro la fine del mese. Il mancato impiego di questi soldi significherebbe, pregiudicando la realizzazione mentre sta proprio nella realizzazione della tipografia una maggior garanzia di stabilità per il giornale.

## FRANCIA - SCIOPERO GENERALE CON ENORMI CORTEI CONTRO LA STANGATA



PARIGI, 7 — Lo sciopero generale dei lavoratori francesi contro il governo e la stangata antioperaia del «piano Barre» ha avuto una riuscita superiore alle stesse previsioni dei sindacati e del partito di sinistra. Non solamente la Francia intera è stata paralizzata (oltre alle fabbriche, i servizi pubblici, i cui dipendenti hanno imposto quasi ovunque, ai sindacati riluttanti, lo sciopero di 24 ore), ma si sono viste, nelle grandi città come nelle località di provincia, più di duecento manifestazioni: «le più massicce» — secondo gli stessi organi di informazione borghesi — dal maggio 1968. Il corteo di questa mattina a Parigi, che è stato il centro e il simbolo di questa grande prova di forza, ha visto la partecipazione di parecchie decine di migliaia di lavoratori, che hanno sfilato per oltre quattro ore. Mentre il governo tace, le due centrali sindacali che (insieme con la federazione degli insegnanti) hanno proclamato lo sciopero, cioè la CGT e la CFTD, hanno sottolineato lo straordinario successo della giornata. Seguy, il segretario della CGT, ha inoltre dichiarato che «nessuno si deve aspettare un ritorno alla normalità dopo questa eccezionale prova». Ha tenuto cioè a chiarire ai lavoratori che non di uno sciopero di sfogo si tratta, ma di un inizio. Per parte sua la confindustria francese (CNPF) ha dovuto ammettere che le astensioni dal lavoro hanno raggiunto una vastità «superiore a quella delle precedenti giornate di agitazione nazionale».

In realtà costituisce il più violento attacco al salario e al potere d'acquisto operaio mai registrato, la classe operaia francese ha vigorosamente affermato di avere da dire la sua nella crisi delle istituzioni francesi. Mentre al parlamento (dove il dibattito sul piano Barre si è aperto martedì) la sinistra ha depositato una mozione di censura contro il governo, mossa di per sé abile, in quanto oltretutto punta sulla precipitazione delle contraddizioni tra il governo Giscard e il gollismo, la riuscita dello sciopero pone a sua volta una spada di Damocle sulla stessa sinistra istituzionale: se la sua intenzione era di fare della giornata di lotta solo una pedina nel suo confronto col governo; per poi passare al confronto puramente istituzionale, dovrà oggi rivedere i suoi conti. E le parole di Seguy indicano che il messaggio è stato capito.

Per quanto riguarda il governo, d'altra parte, la situazione è più critica che mai: dopo avere varato il piano Barre contro gli operai e la sinistra, ma anche contro gli stessi settori di massa legati al gollismo (come i contadini), e senza d'altra parte suscitare l'entusiasmo nemmeno dei padroni, oggi Giscard è in pratica costretto a sostenere le sue misure di fronte ad un crescente isolamento. Se le ritorsioni, sarebbe l'inizio del collasso del suo regime; non ritirandole, sta andando allo scontro frontale col proletariato del tutto privo di altri sostegni che quello dell'imperialismo americano, il quale del piano Barre è il principale ispiratore e (attraverso il ricatto sul franco e sulla bilancia dei pagamenti) artefice.

Con questa compatta risposta al «piano Barre», al progetto governativo di «lotta contro l'inflazione» che

## Colpo di stato in Thailandia

Preparato da un articolato progetto, in atto da almeno un anno, si è scatenato mercoledì un sanguinoso colpo di stato in Thailandia.

Dal 19 settembre le strade di Bangkok erano state ancora una volta teatro di enormi manifestazioni studentesche, non appena il boia Kittikachorn, il dittatore scacciato dalla insurrezione studentesca e popolare del 1973, era rientrato nel paese. Questo rientro era una chiara provocazione, il segnale che la destra aveva intenzione di alzare la testa, di fare precipitare gli instabili equilibri governativi a suo vantaggio. Ma questa volta gli studenti non hanno trovato a fronteggiarli solo la polizia. Con una azione chiaramente preordinata, infatti, squadre massicce di studenti di destra si sono lanciate all'attacco dei cortei studenteschi e dell'Università occupata. A copertura delle squadre fasciste interviene la polizia. I compagni si ritirano nell'Università assediata e si preparano a resistere all'attacco. La polizia e i fascisti sparano, obbligano gli studenti, scarsamente armati, alla resa, quelli che possono cercare una via di salvezza buttandosi nel fiume che scorre sul retro dell'Università, molti di loro affogano travolti dalla corrente. Gli altri vengono massacrati dalle squadre fasciste, coperte dalla polizia. Le fonti ufficiali parlano di poche decine di morti, ma in realtà sono centinaia. Molti vengono orrendamente linciati, i fascisti inferiscono anche sui cadaveri dei compagni impiccati; ad alcuni di loro, quando erano ancora in vita sono stati strappati gli occhi. Gli studenti superstiti vengono fatti strisciare sul ventre e ammassati, supini, nel grande Campus dell'Università. Contemporaneamente il ministro della difesa dichiara sciolto il governo, instaura un «Consiglio per la riforma dell'amministrazione nazionale». La Costituzione, che pure è ancora di marca apertamente reazionaria, viene abrogata. Reparti dell'esercito occupano la capitale e sparano a zero su tutti gli assembramenti. L'ammiraglio Chalowyoo, ministro della difesa,

continua a pag. 5

## In parlamento la proposta di legge sull'aborto elaborata dal movimento

Giovedì in Parlamento due deputati di Democrazia Proletaria, Mimmo Pinto e Lotta Continua e Silverio Corvisieri di AO hanno tenuto una conferenza stampa in cui hanno reso pubblica la loro decisione di presentare in Parlamento il progetto di legge sull'aborto, elaborato dalla Assemblée Nazionale del Coordinamento dei consultori e collettivi. In una breve introduzione, Corvisieri ha dichiarato che lui e Pinto hanno accettato di farsi «strumento» di questo progetto perché riconoscono che solo le donne, che vivono in prima persona questa violenza, hanno il diritto di decidere.

La compagna Elena del MLDA di Napoli, ha illustrato i punti qualificanti della legge. Questo progetto è il frutto della discussione, dell'esperienza e della pratica di lavoro di donne tra donne, nei consultori e nei nuclei di

aborto autogestiti. Una legge sull'aborto non può che essere fatta dalle donne, cioè dai soggetti politici reali della loro liberazione. Tutti i partiti parlano dell'autodeterminazione della donna, ma la negano nei fatti con l'introduzione della casistica, il colloquio con i medici, con il limite di tempo a tre mesi, con l'obiezione di coscienza. Per questo noi riteniamo necessario mettere nero su bianco e precisare in una legge quello che devono essere i termini reali dell'autodeterminazione. Profonda critica esprimiamo contro quella componente di DP, il PdUP, che ha rifiutato di presentare la proposta di legge del Movimento privilegiando nei fatti gli equilibri parlamentari, e restando subalterna al PCI. I punti qualificanti della nostra proposta sono: l'autodeterminazione della

### Anche in Friuli si è scioperato

Nella zona di Gemona e Osoppo dove la FLM convocando lo sciopero aveva indetto anche un'assemblea davanti alle Ferriere Nord, lo sciopero anche se ha incontrato difficoltà nelle fabbriche più grosse è stato totale nelle piccole e medie fabbriche. All'assemblea davanti alle Ferriere a cui ha aderito anche il Coordinamento dei paesi terremotati hanno partecipato circa 300 operai. Dopo gli interventi di un sindacalista e di un esponente del Coordinamento, che ha sottolineato l'importanza della presenza dei lavoratori friulani insieme a tutta la classe operaia gli operai hanno fatto un corteo all'interno della zona industriale.

**DUE COMUNICATI DELLA SEGRETERIA DI LC SULLA LEGGE SULL'ABORTO E SUI RAPPORTI CON IL GRUPPO PARLAMENTARE DI DEMOCRAZIA PROLETARIA** (pagina 6)

Dopo il coordinamento nazionale del 3 ottobre a Pisa

# Ospedalieri: l'estensione delle lotte più avanzate è la migliore preparazione della piattaforma contrattuale

Domenica 3 ottobre si è tenuto a Pisa il nostro coordinamento nazionale degli ospedalieri sul nuovo contratto e sullo stato del movimento.

Ci sono state e ci sono lotte in molte situazioni anche se in modo rilevante solo nei grandi ospedali (Milano, Bergamo, Pavia, Napoli, eccetera) si sta radicalizzando in tutto il paese (organici, qualificazione, rischio, ecc.). Il movimento è in piedi ovunque e si scontra in modo duro non solo contro le controparti dirette, amministrazioni ospedaliere e regioni e anche spesso contro i vertici sindacali.

La Flo accetta la linea governativa del contenimento della spesa pubblica e del blocco delle assunzioni (legge 386) anche se è costretta a fare i conti con la forza dei lavoratori ospedalieri, così che a Milano e Bergamo la CGIL appoggia la lotta tentando di ricondurre nelle forme sindacali, mentre in altre situazioni è la CISL a fare il sindacato di sinistra, anche se in modo strumentale e demagogico, cercando di recuperare il terreno perduto in questi 3 anni. Lo scontro in atto tra vertici sindacali e strutture di base, tra Flo provinciali e consigli di ospedale, tra dirigenti e quadri sia sindacali che di partito (soprattutto PCI e PSI) si sta radicalizzando a favore del movimento. Sono sempre più numerosi i consigli che promuovono autonomamente le lotte e ci sono molti esempi di strutture organizzative di massa come i comitati di agitazione, collettivi, comitati di base, ecc. Di fronte alla radicalità dello scontro ed alla potenzialità del movimento sta la inadeguatezza del nostro intervento e delle nostre strutture e la grave carenza di coordinamento dei compagni che intervengono in questo set-

tore. A questo proposito la riunione di Pisa è stato un primo passo, ma la partecipazione è stata limitata alla Toscana e a tre situazioni del nord (Pavia, Bergamo, Treviso). Probabilmente in novembre ci sarà l'assemblea nazionale dei delegati ospedalieri per discutere la bozza contrattuale della Flo. Questa scadenza è molto importante perché ci sono serie possibilità che il movimento riporti la sua linea e i suoi obiettivi e vi apra lo scontro che può essere vincente con la linea sindacale. A questa scadenza però bisogna arrivare da una parte con la forza e l'estensione delle lotte più avanzate, dall'altra con l'elaborazione di una piattaforma alternativa di LC che raccogli gli obiettivi che i lavoratori hanno espresso in questi ultimi tempi (aumenti salariali, qualificazioni, assunzioni, ecc.). I compagni della Toscana hanno elaborato una bozza che verrà inviata al più presto a tutte le sedi per tenere poi un convegno nazionale degli ospedalieri a Milano il 23-24 ottobre.

La discussione avviata a Pisa sul contratto ha messo in evidenza la necessità di grossi aumenti salariali (50 mila lire per le categorie più basse e 20 mila per le altre) la riduzione dei livelli (da 11 a 6) e la revisione delle classi stipendiali con aumenti quantitativi (ora sono 500 mila lire in 11 anni) e riduzione degli anni, il raggiungimento di obiettivi conquistati in altri settori pubblici, come per esempio la quattordicesima o il premio di produzione degli operai, il premio di liquidazione anche nei primi 15 anni, l'aumento dell'indennità festive e notturne, oltre che a un discorso articolato sulle qualificazioni (infermiere unico, il rischio e la mobilità).



Corteo a Milano di ospedalieri in lotta da mesi per ottenere aumenti degli organici, regionalizzazione delle scuole, adeguamento delle qualifiche alle reali mansioni.

## LE DONNE DI PARMA ORGANIZZANO LO SCIOPERO CONTRO IL CARO-PARMIGIANO

470 donne hanno firmato un documento in cui si richiede la requisizione delle scorte e il blocco dei prezzi all'ingrosso e al consumo

Ormai nei negozi o non si trova per niente o il prezzo è talmente alto, che è impossibile solo pensare di acquistarlo. Stiamo parlando del parmigiano reggiano. Nelle grandi città sono state raggiunte le ottomila lire il chilo, le diecimila sono tutt'altro che impossibili, almeno in prospettiva; non è esagerato quindi parlare di "grana d'oro". E' quindi automatico allungare lo sguardo verso la nostra agricoltura la quale fra una ridicola politica comunitaria e una inesistente politica del governo nazionale è diventata teatro delle incongruenze più clamorose, e terreno fertile per le speculazioni più vergognose. Veniamo un attimo ai fatti: il formaggio che dovremmo consumare oggi nella fine del '74 inizi '75, è stato venduto dal produttore al commerciante, che spesso è anche stagionatore (questo grazie ai mezzi messi a sua disposizione dalla banche) a lire 2.200. In quel periodo pur essendo un calo della produzione, il mercato aveva fatto registrare una crisi a causa di una eccessiva offerta, e non si sapeva dove mettere a stagionare la nuova produzione perché nei magazzini c'era ancora tutto il grana del '73.

A questo punto esce allo scoperto la famigerata AIMA che come al solito con uno dei suoi brillanti interventi mette le cose a posto. Siamo nella primavera del 1975 e l'AIMA acquista il formaggio pronto al consumo (si parla di circa 250 mila q.li) a 2142 lire il chilo più l'IVA.

Ora se tutto questo formaggio fosse stato messo in vendita dall'AIMA, si sarebbe registrata una stabilizzazione dei prezzi per un periodo abbastanza lungo, permettendo a tutti di poter consumare il prezioso grana. Così non è stato perché con un'accurata operazione andata in porto durante le aste fatte dall'AIMA, nella primavera scorsa sei o sette grossisti hanno comprato quasi tutto lo stoccaggio a disposizione (naturalmente con l'aiuto delle banche o addirittura per conto di esse) e l'hanno imboscato. Infatti da quel momento il parmigiano reggiano è incominciato a mancare e il suo prezzo a lievitare in maniera sempre più vertiginosa passando dalle 3.200-3.400 lire il chilo dell'asta AIMA alle 6.500-7.000 lire all'ingrosso attuali.

Insomma tutti si sono mossi con una grande sintonia per creare le condizioni ideali per questa colossale speculazione alla quale oggi si sta cercando di mettere davanti tutti i paravento possibili, indagando sui finanziamenti delle banche ai grossisti e mandando la Guardia di Finanza a controllare le forme nei magazzini, rendendosi perfettamente conto che è tutto inutile e che il famoso «grana» ormai per i proletari è diventato «famoso» non per le sue qualità, ma per il suo prezzo. Dietro questa operazione speculativa ad alto livello dei grossisti, si nascondono altre piccole speculazioni minori, ma non per questo meno gravi. Le grandi catene di supermercati, le catene di cooperative, le associazioni fra grossi commercianti per quanto riguarda molti prodotti in vendita nei loro negozi o grandi magazzini, fanno dei contratti triennali o quinquennali con i grossisti o con le ditte rifornitrici e quindi spuntano dei prezzi vantaggiosissimi, acquistando il prodotto al prezzo odierno, ed avendo la possibilità di metterlo in vendita fra tre anni. Questo è capitato anche con il grana. Infatti la disponibilità di capitali e di grossi magazzini permette di comprare grandi stoccaggi a prezzi vantaggiosi e di rimetterli in vendita a prezzi di mercato corrente, usufruendo a volte degli stessi magazzini del grossista per la conservazione della merce.

### ROMA - Rioccupate le case di via Gabrio Serbelloni a Torpignattara

ROMA, 7 — Le 12 famiglie del comitato di lotta dell'Unione Inquilini che ieri mattina erano state sgombrare dalla polizia, hanno rioccupato gli stessi appartamenti ieri sera. Per oggi pomeriggio

alle 17,30 è prevista la riunione di una manifestazione per sostenere la lotta degli occupanti e protestare contro il provvedimento di sgombramento dalla polizia nel precedente sgombramento.

### Il SUNIA sull'equo canone

«Una cosa deve essere chiara: il blocco dei fitti non esiste più. Il blocco dei fitti è finito, finito».

Non è l'auspicio di Anna Bonomi Beolchini, o la dichiarazione di un portavoce della proprietà immobiliare. E' la frase con cui è stata introdotta un'assemblea convocata a Roma dal SUNIA, il sindacato inquilini del PCI.

In questi primi giorni di ottobre, in previsione delle imminenti decisioni del consiglio dei ministri, si è registrata una scala delle grandi manovre

contro il blocco dei fitti. Primo tempo: le immobiliarie hanno cominciato a inviare una pioggia di lettere di disdetta (assolutamente illegali) dei contratti di affitto. Secondo tempo: il PCI, attraverso le sue organizzazioni, si sforza di presentare come ineluttabile lo sblocco dei fitti, alla gente che presta per le ingiunzioni della proprietà. Risultato: si determina un clima favorevole alla iniziativa del governo, e del padronato che punta apertamente a rubare alcune migliaia di miliardi agli inquilini.

### Il 16 e 17 ottobre seminario sulle Forze Armate

Il 16 e 17 ottobre si terrà a Roma un seminario di Lotta Continua sulle Forze Armate. Gli argomenti all'ordine del giorno, all'interno di una riflessione critica generale sulla nostra linea politica nel movimento e sulle prospettive del movimento stesso, sono: 1) le tappe della lotta per la democrazia nelle Forze armate; 2) a che punto è la ristrutturazione e la lotta contro di essa; 3) movimenti di massa e organizzazione autonoma di massa nelle Forze armate; 4) movimenti democratici fra i settori professionali e nei corpi armati dello stato; 5) è possibile

definire in questa fase una «ristrutturazione democratica delle Forze armate» che entri nel merito positivo, del loro ruolo, del loro funzionamento, dell'esperienza del Friuli. Al seminario oltre la partecipazione dei compagni soldati e delle commissioni FFAA, sarebbe necessaria la presenza di compagni che devono parlarne militarmente o appena congegnati, e compagni operai, studenti. La quota di partecipazione è di L. 500. Entro lunedì e non più tardi tutte le sedi che verranno compagni, devono telefonare in redazione e comunicare il numero, chiedendo di essere iscritti (fino alle ore 16).

### FRIULI: è morta una compagna

UDINE — Sabato 2 ottobre, lungo l'autostrada Udine-Venezia, sono morte in un incidente stradale Alida ed Ettore Gollino, sua madre. Alida Gollino, 30 anni, era originaria di Venezia, ma da tempo risiedeva a Milano dove militava nell'MLS. Dopo il terremoto del 6 maggio, era ritornata a Venezia e vi si era fermata a lungo per aiutare la sua gente. Ora, era tornata a prendere la madre di 68 anni, per portarla a Milano dove avrebbe potuto trascorrere l'inverno. Alida e sua madre non sono per noi vittime di un fatale incidente. Loro, come migliaia di vittime dei terremoti, loro come quelli che sono morti silen-

ziosamente, vittime dei tardi, del freddo o della pioggia, o dell'incapacità rassegnarsi al crollo di tutto il proprio mondo, lo come le centinaia e migliaia che oggi soffrono la lenza della natura e l'impacità e la criminalità sciente delle «autorità» vanno a far parte di quel fardello immenso di sacrifici e sofferenze che Friuli in lotta per il diritto a vivere non dimenticherà. Ai familiari, alla popolazione di Venezia, ai lontani della «Brigata Lavoro Salvatore Toscano», ai compagni dell'MLS, la solidarietà in forma di tutti i compagni di Lotta Continua di Friuli.

## COMMENTARE UN DELITTO DI MAFIA

Nel carcere di Catania due detenuti assassinati e orribilmente seviziati, un altro colpito con 40 coltellate al margine di una manifestazione di protesta. Questo duplice, feroce delitto di mafia affonda le sue radici nella tradizione di impunità che protegge gli esecutori dell'«onorata società» anche all'interno dei penitenziari.

Nei lager del sud, specie ad Augusta, ma anche all'Ucciardone di Palermo, nell'inferno di Favignana, nella stessa Catania, gli accoltellamenti e le esecuzioni sommarie sono sempre state all'ordine del giorno. In carcere la mafia resta libera di organizzarsi e di colpire. Anche altrove, da San Vittore a Regina Coeli, a tutti i grandi penitenziari, la mafia gestisce i traffici dell'eroina, impone le sue «protezioni» ai detenuti e colloca i suoi uomini alle lavorazioni, negli uffici matricola, in tutti i servizi che consentono mobilità interna e influenza sull'amministrazione. Le galere «riformate» continuano a riprodurre in maniera esasperata le caratteristiche organiche della società che le gestisce: sfruttamento e sopraffazione. La mafia, e quante altre forme organizzate e ricche di delinquenza («i marsigliesi», la «mala» dei racket) non è né un fenomeno spontaneo del carcere né semplicemente tollerato, ma una vera e propria polizia interna utilizzata dalle direzioni in funzione di repressione interna. Dove non arrivano le squadre di pestaggio, i letti di contenzione o i trasferimenti, arrivano le cosche organizzate.

La duplice esecuzione di Catania ribadisce tutto questo, eppure viene utilizzata da tutta la stampa democratica, con l'organo del PCI in prima fila, per dare addosso al movimento dei detenuti e isolare le sue lotte. «Insensata una rivolta per coprire il delitto mafioso», intitola l'Unità. Non una parola per dire che la mafia è stata neutralizzata e spodestata nelle carceri solo quando le lotte e la chiarezza degli obiettivi ne hanno smascherato il ruolo al servizio della repressione, e non una parola per dire quali e quanti siano stati i pronunciamenti del movimento contro questa «mano nera» delle gerarchie. Ciò che interessa ai fautori della pace sociale è l'opposto di questo: è ribadire che ogni movimento radicale è antagoni-

sta (e non solo nelle carceri, come è arrivato a spiegare l'Espresso a proposito degli scioperi «mafiosi» degli operai Alfa sud) è frutto di interessi antisociali e criminali. Per le proteste carcerarie l'aveva già detto il presidente della regione Lazio, Ferrara (PCI) nei giorni scorsi, contro l'azione dei detenuti di Regina Coeli; oggi l'Unità lo ribadisce unendosi al coro dell'indignazione più torciolata: la mafia comanda, la massa detenuta esegue. Di vero, in questo indecoroso



passaggio di velle dai ministri di Bonifacio e Cossiga a l'Unità, c'è solo la paura dei revisionisti di fronte a un reparto del proletariato la cui lotta è impermeabile a ogni sorta di compromesso. Mentre gli assassini protetti dalle gerarchie colpevano, i detenuti (i tanti che lottano, non i pochi pagati per provocare chi lotta) erano sui tetti e gridavano slogan per la vera riforma, contro la DC e contro il governo Andreotti-PCI. Questo ha sentito la gente che solidarizzava fuori dal carcere, ma questa «velina» alla redazione dell'Unità non è arrivata.

### PER L'UNITA' DEL P.I. CON LA CLASSE OPERAIA

Il coordinamento nazionale dei lavoratori della scuola di LC, riunitosi a Firenze, intende riaprire la discussione politica sull'intervento nella scuola. Il lavoro di analisi, di critica, di elaborazione della linea deve assolutamente acquistare una dimensione nazionale: proponiamo perciò uno schema di discussione.

### LA NUOVA FASE POLITICA NEL PUBBLICO IMPIEGO

E' nella tradizione della borghesia e del revisionismo l'attacco ideologico feroce contro il lavoro cosiddetto improduttivo, con il conseguente taglio della spesa pubblica. Ci sono però alcune novità da analizzare.

1) Il taglio della spesa pubblica incide oggi non solo sull'occupazione nel PI, sulla qualità dei servizi e quindi sul salario sociale operaio, ma anche direttamente sulla composizione stessa della classe operaia, che viene divisa tra settori che tirano, che esportano, che sono legati al MEC, e settori che non tirano, considerati anche questi improduttivi e parassitari.

stipendi e delle assunzioni (tutti gli strati esecutivi e proletarizzati, quelli che lavorano in settori che producono salario sociale) e settori considerati non parassitari (le gerarchie medio-alte, i lavoratori di alcuni ministeri ed aziende autonome dello stato, impegnati direttamente nella ristrutturazione capitalistica come le comunicazioni, l'energia, la ricerca) che vengono invece salvati dalla mobilità e dalla ristrutturazione e privilegiati nello stipendio; ciò incide sul processo di unificazione proletaria e sulla crescita della autonomia operaia stessa.

2) Questa politica ha acquistato nuovi strumenti di realizzazione. I principali sono: a) l'aumento delle tariffe dei prezzi, delle imposte indirette; b) l'accordo quadro sul pubblico impiego tra Confederazioni e governo sulle 20.000 lire di aumento, la mobilità, lo straordinario, i limiti all'applicazione dello statuto del lavoratore, l'eliminazione della contrattazione triennale.

c) nelle «giunte-rosse» l'attacco contro il salario, le condizioni di lavoro, l'occupazione nei servizi viene condotto direttamente per conto della borghesia, dal PCI e dalla CGIL.

ché eroga salario reale, e nemmeno privilegiato, dal punto di vista dello stipendio, del carico e delle condizioni di lavoro.

b) un'analisi come questa ha immediate conseguenze nell'intervento politico: ogni obiettivo ed ogni rivendicazione vanno misurate e giustificate in rapporto al programma operaio e al salario sociale operaio.

c) muta profondamente l'atteggiamento politico dei lavoratori della scuola. La proletarizzazione e l'omogeneizzazione delle condizioni materiali indotte dalla crisi sono un parametro determinante: vanno tuttavia messe nel conto anche la ripresa della destra, lo sfascio dell'organizzazione sindacale di base nella scuola, le conseguenze di una vertenza sindacale abortita che richiama nella lotta, una colpevolizzazione dei lavoratori della scuola, indotta dall'ideologia revisionista, la conquista da parte del revisionismo di una sua base nella scuola (alcuni strati di lavoratori occupati stabili, affamati di riforma, di ordine, di qualificazione professionale, di serietà dello studio), il calo di una tensione ideale nel rapporto con studenti e operai.

abilitanti dell'accordo del maggio '73: la crescita della sindacalizzazione confederale, ha un segno inequivocabile di sinistra (scontro con l'istituzione, riconoscimento della propria posizione di lavoratori dipendenti e non più di funzionari, nascita dell'organizzazione sindacale di base e, come conseguenza che non va dimenticata, conquista di posizioni nella CGIL-Scuola da parte di compagni della sinistra rivoluzionaria).

b) periodo 74-75: si ha una fase intermedia: decreti delegati e accordo sulla contingenza nel PI, vedono forte l'iniziativa dei lavoratori su obiettivi di classe (rapporto con la classe operaia e con la «vertenza generale»; ingresso delle forze sociali nella scuola). Il sindacato stravolge però nelle conclusioni della lotta, questi obiettivi e la conseguente tensione politica.

c) periodo 15 giugno - 20 giugno: si consuma la contrapposizione tra lavoratori e sindacato; questo non vuol dire che i sindacati confederali scompaiano dalla scuola e nemmeno che non interpretino in qualche modo le esigenze di strati consistenti di lavoratori della scuola. C'è anzi un continuo incremento del numero degli iscritti che va interpretato con precisione. I compagni devono riuscire a rispondere a queste domande:

però degli scrutini (ci sono anche sedi che sono intervenute solo in una di queste scadenze o anche in nessuna: anche di questi vanno spiegati i motivi, esaminate le responsabilità).

### LA LOTTA PER L'OCCUPAZIONE

LC ha avuto un ruolo determinante nella lotta dei corsi abilitanti. Molte sedi intervengono quasi esclusivamente sul tema del precariato e della disoccupazione intellettuale. Una delle chiavi di interpretazione della relativa paralisi dell'iniziativa politica dopo il Brancaccio è un'errata valutazione nazionale della figura sociale del corsista (che era un precario e non un disoccupato); è la conseguente incapacità di legare i corsisti agli occupati stabili, ed al fronte di lotta generale nella scuola.

### LAVORATORI NEL PUBBLICO IMPIEGO E SINISTRA RIVOLuzionARIA

Questo rimanda immediatamente al problema di oggi: individuare gli strati che da subito sono mobilitabili (precariati, concorsi, disoccupati), ma anche una linea politica, un programma e strumenti organizzativi che si misurino su un progetto di unità occupati-disoccupati-studenti, e quindi di riforma della scuola e di indirizzio delle risorse (spesa pubblica).

Per i lavoratori della scuola, LC è stata quest'anno poco il partito delle lotte (delle lotte vere). A partire da questi possono affrontare una serie di problemi legati alla militanza, al partito al suo rapporto con le masse.

1) Nel coordinamento nazionale della sinistra LC non è riuscita nei fasi cruciali (gennaio-febbraio) né a conquistare l'egemonia politica su iniziative precise, né ad assumere soggettivamente, iniziativa da sola quando era necessario. Noi pensiamo che il coordinamento della sinistra possa avere un grosso ruolo di unificazione delle lotte autonome, di riferimento politico-organizzativo anche in rapporto a DP. Ma solo a condizione di una iniziativa nostra nelle lotte, nella costruzione di organismi di lavoratori sede per sede.

2) Ci sono in giro per le sedi centinaia di lavoratori del PI e scuola che trascurano ogni militanza sul posto di lavoro. Nel relazioni delle sedi va fatto un censimento della nostra presenza e iniziative e in sede congressuale vanno prese decisioni conseguenti che valutinò l'importanza del settore, e un intervento centralizzato.

# IL 4° CONVEGNO OPERAIO DI LOTTA CONTINUA

## Fabio Levi della Commissione operaia di Torino

Sulla ristrutturazione: nell'auto non può parlare propriamente di «gruppi omogenei per la cogestione della produzione» come si dice nella relazione di riferimento ad altri settori (siderurgia, chimica, ecc.). Si può parlare invece del tentativo di corrispondere particolari settori operai — cui si concedono minimi «privilegi» — che vengono legati in qualche modo alla logica della produttività — per sottrarli dal resto della classe e per ridurre solidità ad una gerarchia in profonda crisi. Gli esempi sono numerosi: la creazione di figure intermedie tra gli operai e il capo alle presse, il modo come viene selezionata la manodopera destinata a lavorazioni meno faticose — anche se più parcellizzate — come la nuova lastratura automatizzata del 131 a Mirafiori, ecc. Non dimentichiamo che la ristrutturazione è la risposta padronale a una situazione di debolezza; in particolare non dobbiamo sottovalutare la crisi cui le lotte di questi anni hanno costretto la gerarchia produttiva a tutti i livelli. Si muovono i poliziotti, si muovono i settori di ufficiali, perché non dovrebbero essere in crisi — ovviamente in modo diverso — gli esecutori diretti del potere padronale in fabbrica?

E qui veniamo alla seconda questione: nella relazione si parla delle differenze fra revisionismo classico e revisionismo moderno. A questo proposito vorrei aggiungere un'osservazione su un aspetto che mi sembra sia stato sottovalutato. Il revisionismo classico fondava la propria esistenza e la propria proposta politica — le riforme — sulla presenza nelle fabbriche di un forte sindacato che

si batteva per la difesa degli interessi più immediati degli operai che vi facevano riferimento. Per il revisionismo moderno la situazione — scusate lo schematicismo — è come capovolta. Il partito, a partire dalla sua presenza nelle istituzioni politiche ed economiche dello stato, a partire altresì dall'accettazione globale delle leggi di funzionamento dell'economia capitalistica, va all'assalto del sindacato. È un processo cui assistiamo ormai da tempo nel nostro paese e di cui dobbiamo saper cogliere tutte le possibili contraddizioni. Ma non basta. Il revisionismo moderno punta alla conquista non solo del sindacato, ma, anche attraverso il sindacato, di una base sociale più stabile di quella attuale. Questo tentativo si scontra con le difficoltà, nella crisi, ad offrire contropartite reali e tangibili. Esiste però per i revisionisti la possibilità di offrire contropartite in negativo: ad esempio, quando il PCI mobilita gli operai del settore macchine utensili a Torino perché i duecento operai della CIMAT siano riassunti dalla FIAT. È la stessa logica del piano di riconversione. Il PCI si fa garante, in alcuni casi, del non licenziamento e chiede su questa base un'adesione politica. Studiare la ristrutturazione significa studiare anche questo: studiare cioè la composizione della classe, i suoi atteggiamenti politici e così via. Quanto dicevo poc'anzi sui mutamenti interni alla classe operaia FIAT si connette direttamente a un discorso più preciso sulla maggiore o minore adesione dei vari strati operai all'ideologia o alle proposte dei revisionisti.

Sui delegati: facciamo prima di tut-

to attenzione a non mettere sullo stesso piano situazioni con storie ed esperienze diverse, ad esempio le FF.SS. e la Fiat. Quando si parla della Fiat non si può non tener conto: primo, che l'attuale struttura dei delegati ha sperimentato sulla sua pelle tutta la parolaccia delle vicende sindacali di questi anni, da quando cioè i consigli erano uno strumento contraddittorio che poteva o non poteva essere piegato agli interessi dell'autonomia, alla situazione attuale, in cui sono sostanzialmente un'appendice di una struttura sindacale irrigidita e verticalizzata; secondo, che la struttura dei delegati coincide in parte con un strato di avanguardie o ex avanguardie attraversato da una profonda crisi da cui non possiamo prescindere; terzo, che la vicenda contrattuale ha sviluppato una contrapposizione fortissima fra la massa degli operai e i delegati, individuati come gli esecutori diretti di una politica sindacale gravemente fallimentare.

Che atteggiamento dobbiamo dunque avere verso i delegati e la loro prossima rielezione?

Diciamo subito che è gravemente sbagliato subordinarsi alle contraddizioni che l'attuale processo di lottizzazione del sindacato fra i partiti sta provocando. Quelle contraddizioni ci sono e possono aprire dei varchi all'iniziativa operaia, ma non sono il motore grazie al quale cresce l'organizzazione autonoma del movimento; e non possiamo non tener conto che oggi nei consigli della Fiat prevalgono le contraddizioni fra componenti che non quella sui contenuti reali della lotta operaia. È un altro segno della contraddizione frontale che separa la linea e la struttura sindacale dalla classe.

D'altra parte non si può neppure attribuire un valore eccessivo alla verifica dei delegati già in atto nelle sezioni Fiat. È una scadenza importante, certo, ma che va vista insieme agli altri momenti, precedenti e successivi, del processo di costruzione dell'organizzazione di massa. Detto questo va però combattuto

il rischio che alcuni compagni sottovalutino la scadenza della rielezione dei delegati intesa come un'occasione per affrontare fra le masse e con una proposta chiara il problema della organizzazione. Durante i contratti non ci siamo mossi con sufficiente sicurezza su questa strada. È ora di riguadagnare il terreno perduto. L'altro rischio è di affrontare la verifica con un atteggiamento difensivo, di fare cioè una battaglia contro i «senatori a vita», senza però fondare questa battaglia su una proposta concreta di obiettivi e di strumenti organizzativi in positivo.

A questo punto è necessario definire quali siano le condizioni per rendere offensiva la nostra politica.

In primo luogo la rielezione deve avvenire su un preciso programma di obiettivi, su concrete iniziative di lotta: ad esempio lo sciopero di Rivolta contro i provvedimenti del governo è un'ottima occasione per imporre un pronunciamento dei delegati. In secondo luogo va definita una proposta che sia rivolta a tutta la classe, che cioè non riguardi soltanto i compagni della sinistra rivoluzionaria, ma consenta al movimento di sviluppare le proprie capacità di auto-organizzazione.

In questa direzione può andare l'indicazione di eleggere i delegati operai, i delegati cioè che si fanno carico degli obiettivi dell'autonomia, anche contro le direttive del sindacato. Quel che ci interessa è di costruire un doppio potere nelle fabbriche, a partire dalla capacità del gruppo omogeneo di intervenire quotidianamente sulle condizioni di lavoro.

Si può arrivare a una situazione in cui in una squadra ci siano fino a tre delegati: quello del PCI, che fa il regolatore del flusso produttivo, quello del SIDA, che fa l'agente del padrone — sarebbe sbagliato sottovalutare questo aspetto della politica Fiat — quello, o quelli degli operai. Infine dobbiamo essere in grado di affrontare la verifica dei delegati con una proposta politica di carattere generale, che offra un'alternativa complessiva alla massa degli operai, ma anche a quello strato di avanguardie o ex avanguardie in crisi, che fino a questo momento non ha saputo, pur vivendone drammaticamente tutti i limiti, definire un'alternativa soddisfacente alla linea sindacale.

Proprio per questo non ci si può accontentare, nella definizione del programma, di risposte minimali che si confrontino con i problemi particolari di squadra, di reparto. Questo rischio c'è. Negli interventi che mi hanno preceduto c'era una giusta attenzione alla realtà di fabbrica, ai processi di ristrutturazione.

Però questa attenzione, che oggi è tanto più necessaria per recuperare ritardo, non deve farci perdere di vista la necessità di affrontare contemporaneamente tutti i temi generali che pure sono all'ordine del giorno in fabbrica. E qui veniamo alla questione delle 35 ore.

Ancora in questa assemblea è stata ripresentata una interpretazione della « articolazione » delle 35 ore che in realtà svaluta questo obiettivo. La mezz'ora, le pause, non sono tanto un'articolazione, quanto piuttosto altri obiettivi accanto alle 35 ore. Non c'è un prima o un poi fra le pause e le 35 ore, nella nostra propaganda, nella nostra agitazione di oggi.

Il programma deve rispondere ad un tempo ai bisogni più immediati, alla necessità di offrire un terreno di generalizzazione che faccia i conti con scadenze come la vertenza Fiat o il contratto della gomma e alle domande più generali di una battaglia contro il governo, per il salario e l'occupazione.

## Tommaso dell'Alfa di Arese

Tutti voi conoscete come è nata la nostra lotta contro l'Alfa sulla questione delle assunzioni. Il capo del personale (personaggio fra l'altro pare legato al PCI) si lamentava dicendo che non si trovavano operai da assumere. Noi abbiamo denunciato lui, Cortesi e i collocatori di Milano e di Arese. Dalle perquisizioni decretate dai pretori è saltata fuori la verità che le richieste ci sono e a migliaia, ma che vengono bloccate e selezionate politicamente. Per tutto il partito il problema non è solo di dare la più ampia risonanza a questa iniziativa rispondendo offensivamente all'attacco che si sta portando sui giornali e alla TV alla classe operaia con le menzogne sui posti di lavoro che non vengono richiesti. Bisogna fare di più. Dovunque è possibile dobbiamo trasformare il collocamento in punto di riferimento dei disoccupati per togliere al padrone l'arma di discriminazione delle assunzioni dirette.

Il collocamento deve diventare la fabbrica dei disoccupati un centro per l'organizzazione della lotta e per il controllo sulle assunzioni.

Al nord le cose sono più difficili che a Napoli: anche tra gli operai, a Milano ci sono molte idee sbagliate sui disoccupati diffuse da trent'anni di revisionismo, e alimentate dai padroni. Idee che descrivono il disoccupato come uno che non ha voglia di lavorare che è un delinquente, un drogato, ecc., e questo influenza anche i disoccupati che spesso ancora si vergognano della loro condizione. Dobbiamo battere questa concezione far assumere le proprie responsabilità alla classe operaia nell'unire tutto il proletariato nello sconfiggere ogni tentativo di divisione, per abbattere la borghesia e lo stato di cose presente. Questa è la vera « coscienza nazionale » che gli operai devono dimostrare. D'altro lato dobbiamo organizzare i disoccupati, vincere la loro paura a dimostrarsi come tali, portarli a lottare insieme agli operai.

Sul nodo dell'occupazione c'è scontro all'Alfa fra i rivoluzionari che vogliono metter subito al centro il problema di creare nuovi posti di lavoro riducendo la fatica, lo sfruttamento, rifiutando la mobilità e i revisionisti che parlano di rendere più competitiva sui mercati internazionali l'Alfa che così in futuro si creeranno condizioni più favorevoli per nuove assunzioni.

Bloccare gli straordinari è la prima iniziativa da prendere, ma non basta. Bisogna partire dal fatto che dentro la fabbrica la produzione è aumentata grazie all'aumento degli straordinari appunto, ma anche dei ritmi, della mobilità, della saturazione. I posti di lavoro quindi saltano fuori rovesciando punto per punto le inizia-

tive del padrone tese a produrre molto di più con meno operai, bloccando il turn-over. Sono 1.850 gli operai necessari a reintegrare il turn-over. Se poi si va a vedere quanto è aumentato lo sfruttamento e la saturazione reparto per reparto si scopre che sono ancora molti di più. Grazie agli accordi bidone del sindacato e alla complicità dei quadri del PCI il padrone ha smembrato, con la mobilità selvaggia, i gruppi omogenei riducendo la forza operaia e la capacità individuale e collettiva di controllare la fatica. Così ha raggiunto il risultato di coprire l'assenteismo, di aumentare la saturazione e di non reintegrare il turn-over.

La nostra proposta è quella di portare tutte le lavorazioni del ciclo allo stesso grado di saturazione; per esempio al 65 per cento. Così si combatte la mobilità e l'uso padronale delle grosse differenze attualmente esistenti tra le diverse posizioni di lavoro per premiare i crumiri e discriminare gli operai combattivi, e si possono ricostruire i gruppi omogenei. Un altro discorso è quello dei passaggi di livello. Noi dobbiamo chiedere che ci sia il passaggio al quarto livello per anzianità e per la rotazione, dentro il gruppo omogeneo e non in modo selvaggio come avviene oggi, che porta alla conoscenza di tutte le mansioni di quel pezzo di catena. Così si creano posti di lavoro nuovi. Ci sono molti esempi di lotta all'abbigliamento dove rifiutando l'aumento della saturazione stanno lavorando in 15 invece che in 8 come voleva il padrone. O al montaggio dell'Alfetta GT. Nel mio reparto un delegato FM, sostenuto da una campagna fatta da noi, ha rivendicato una saturazione collettiva non superiore al 75 per cento.

Il PCI ha raccolto le firme per farlo togliere da delegato. Il ruolo del PCI in fabbrica sta sempre più diventando quello di una forza organizzata anticiclopica, a sostegno della ristrutturazione arrivando a minacciare il ritiro della tessera a chi si rifiuta di subire trasferimenti.

Ancor più il PCI, dopo il 20 giugno, lavora attivamente ad abolire qualsiasi autonomia del sindacato. Dobbiamo approfondire la nostra analisi sulle contraddizioni che questa politica crea negli schieramenti sindacali, dove i settori legati ad una concezione del sindacato autonomo dai partiti e dal governo sono in fermento.

Non dobbiamo accontentarci di intervenire nei CdF, di fatto sempre più esauriti e paralizzati, dobbiamo puntare più in alto soprattutto nella FLM e nella UILM dove le contraddizioni sono più forti, e definire con chiarezza una nostra posizione nazionale su questo tema.



Torino, 25 marzo 1976 - Manifestazione sotto la prefettura contro la stangata del governo Moro, durante lo sciopero generale nazionale

## Enzo della Selenia di Napoli

Noi della Selenia siamo arrivati all'ultimo contratto dei metalmeccanici con alle spalle grosse lotte che ci hanno insegnato molte cose. Nel '74, nella vertenza integrativa, avevamo conquistato sulla carta 900 posti di lavoro che l'azienda doveva realizzare entro quest'anno. I patti non sono stati rispettati. Gli operai alla vigilia del contratto avevano quindi ben chiaro quanto fosse vuota la politica sindacale dei nuovi investimenti, ed hanno rifiutato in assemblea la piattaforma che veniva proposta per il contratto nazionale, lo sono andato ad un'assemblea di zona a Castellammare dove ho fatto il mio intervento proponendo la nostra plat-

taforma, che avevo discusso in fabbrica; tutti i delegati presenti mi dicono che sono cose giuste ma poi, alla fine, prevale la proposta del sindacato.

Durante il contratto abbiamo fatto tutte le lotte; siamo scesi il 12 dicembre a piazza Plebiscito con i nostri striscioni per le 35 ore e i 50.000 lire abbiamo fischiato Lama, Storti e Vanni. Però quando si arriva alla fine, ci dicono: « il contratto è stato firmato, tutte le altre fabbriche lo approvano, volete continuare da soli? ». Noi l'abbiamo rifiutato, abbiamo detto no, però molti operai mi chiedevano: « perché non costruite un sindacato alternativo a

livello nazionale, che così con tutti quelli che hanno votato no si potrebbe continuare la lotta e trascinare tutti gli altri? ». Bisogna stare attenti; c'è una grande sfiducia nella classe operaia verso le confederazioni, basta vedere come i ferrovieri, che a Napoli sono per il 50-60 per cento del PCI, stanno scioperando in massa con la FISAFS. A noi manca soprattutto una chiara proposta organizzativa. Non basta dire organizziamoci dal basso squadra per squadra. Gli operai vogliono sapere quando entrano in sciopero autonomamente dal sindacato se c'è una organizzazione nazionale che li sostiene. Oggi non basta più premere sulle contraddizioni del sindacato; il PCI ormai fa parte del governo e soffoca qualsiasi spinta autonoma nel sindacato. Ieri per esempio sono venuti alla nostra fabbrica i disoccupati organizzati. Il PCI ha detto: « qui non si entra, è una fabbrica militare », e così pure il compagno Mon-

ticelli del PDUP e dell'esecutivo nazionale della FLM.

Ora per esempio il sindacato ci propone la vertenza per le Partecipazioni Statali al posto della vertenza aziendale. Tutti gli operai vogliono la vertenza aziendale. Se Lotta Continua però non si dà un'organizzazione sindacale nazionale, io mi ritroverò in una assemblea come quella di Castellammare a dire che i 2.300 operai della Selenia vogliono la vertenza aziendale su salario, organici, ecc., e non quel pasticcio di vertenza sulle PP.SS., poi si vota e resto solo io con la mano alzata e i burocrati del sindacato mi dicono: « la tua linea non è passata ». Se la legge dell'autonomia operaia è universale credo che le cose che ho detto le vivano i compagni in tutte le fabbriche. Bisogna che Lotta Continua dia una risposta più precisa all'esigenza che c'è di una struttura sindacale nazionale alternativa alle confederazioni.

## chi ci finanzia



Periodo 1/10 - 31/10	Sez. Isola: Roberto medico, Ester insegnante 20 mila.
Sede di TRENTO I compagni 50.000.	Sez. Val Brembana: Giancarlo 10.000, Flaviano 3.000, Terry 1.000, Guido 5.000, Un compagno 5 mila.
Sede di VERONA Sez. Castelnuovo del Garda 18.000.	Sede di ROMA Sez. Garbatella: Raccolti all'INPS: Stefano 1.000, Annamaria 1.000, Agostino 1.000, Mauro 1.000, Romana 1.000, Ottorina 1.000.
Sede di PADOVA Giacomo 10.000, Un Pid 2.500, Lucia 1.000, Andrea 3.000, Luciano 1.000, Ornella 10.000, Stefano 5.000, Paolo R. 5.000, Paolo mille, Gianfranco 3.000, Andrea B. 4.000.	Sez. Ponte Milvio: Raccolti in via Micheli fra negozianti, artigiani e studenti 11.340.
Sede di BERGAMO Sez. M. Enriquez: Adele e Silvano 20.000, Giacomo vendendo 2 bollettini 5.000, Vendendo « Rompete le righe » 2.700, Barbara, Livio, Bruno, Marina, dal Lago 15.000, Alberto L. scientifico 2.000, Dalla cassa 22.000.	Sez. San Basilio: Vendendo libri 1.500, Bruno 2.000, Beppe e Roberto 12.000, Vendendo il giornale 5.700, Sottoscrizione all'Orazio 22.100.
Sez. Val Seriana: Compagni di Castione, Operaio Alfa 500, Studenti geometri 2.000, Sergio studente 1.500, Gipo pittore 500, Una maestra 5.000, I compagni della sezione 50 mila.	Sez. Enriquez: Compagni di Torpignattara mila.
Sez. Seriate: I compagni 30.000, Raccolti da Bruno fra gli operai: Fioritali 4.700, Bruno e Giovanna 30.000, Operaio Piarelli 1.000, Franzer 2.500, Nucleo centro: Beppe 20 mila, Un giornale 300, Edoardo, Miguel, Carletto 26.800, Carletto 10.000, Dalla cassa 10.000.	Sez. San Lorenzo: Cesare e Gabriella 10.000.
Sez. Tivoli: Pina 3.000, Orietta 3.000, Claudia mille, Giampaolo 2.000, Gianrini 2.000, Raccolti ai giardini 4.050, Vendendo i bollettini 2.000, La madre di Marco 500, Nicola 2 mila, Operai Sip di Trastevere 2.000, Ferrovieri Roma Termini 11.000, Adachiara 20.000, Viviana 10 mila.	Sez. Tivoli: Pina 3.000, Orietta 3.000, Claudia mille, Giampaolo 2.000, Gianrini 2.000, Raccolti ai giardini 4.050, Vendendo i bollettini 2.000, La madre di Marco 500, Nicola 2 mila, Operai Sip di Trastevere 2.000, Ferrovieri Roma Termini 11.000, Adachiara 20.000, Viviana 10 mila.
Sede di BARI Sez. Molfetta: Netturbi-	Sez. Molfetta: Netturbi-

ni, Matteo 500, Michele 500, Caterina e Elto 15 mila, Mimmo marittimo 10.000.	
Sede di LIVORNO - GROSSETO Sez. Piombino 50.000.	
Sede di CASERTA Raffaele 1.000, Danilo studente Diaz 500, Gino 500, Maurizio 500, Mimmo operaio Sip 1.000.	
Sede di TREVISO Sez. Conegliano: Donatella 10.000, Soldati democratici Caserma S. Marco 3.300, René 5.000, Roberto 2.500.	
Sede di SASSARI Raccolti alla Sir di Porto Torres: Vittorio C. 2 mila 600, Lauro 11.000, Vittorino 8.000, Giuliano 2 mila 500, Sollai 1.000, Fedain 5.000, Franco 1.000, Lucca 500, Marco 500, Mazzoni 1.000, Franco 5.000.	
Sede di RAVENNA Sez. Faenza: Collettivo giovanile Talli el Zaatari 5.000, Compagnia operaia 2.000, Gigi 8.000.	
Sez. K. Marx: Un compagno 5.000, Gualtiero 10 mila.	
Sede di MODENA I compagni 53.500	
Sede di S. BENEDETTO I compagni di Fermo 28.000.	
Sede di PAVIA Raccolti da Alberto 55 mila.	
Contributi individuali: A.L. 150.000; Alice Bertanda - Roma 2.000.000; Roberto M. - Massa 10.000; Anna, Wilma e Vanna - Roma 3.000; Angelo tipografo - Roma 50.000; Maria grazia - Portonaccio 10.000; Roberto insegnante ist. d'Arte - Saluzzo 10.000; Rocco e Franco - Novara 10.000.	
Totale	3.103.090
Totale preced.	535.000
Totale compl.	3.638.090



# Come a Giacarta, bagno di sangue a Bangkok

Gli USA ci riprovano in Indocina?

(continua da pag. 1)



contro il dittatore Kittikachorn 1975: Gli studenti in rivolta erigono barricate durante la grande lotta

sa, capo delle forze reazionarie già largamente rappresentate nel governo depresso, legatissimo agli USA e nuovo dittatore, ha dichiarato: «Il governo in carica non può governare adeguatamente il paese; per evitare che la Thailandia divenga preda dei comunisti e per salvaguardare la monarchia e la famiglia reale è stato necessario creare la giunta che ora assume tutti i poteri».

In un orrendo massacro di sangue si è chiusa così quella fase di difficile democrazia che il paese sembrava avere imboccato dopo l'insurrezione vittoriosa del 1973. In realtà non v'era alcuna prospettiva immediata, a quanto è dato di sapere, per una svolta a sinistra degli equilibri politici. Il governo finora in carica era un governo di destra, sostenuto da un ampio fronte di astensioni parlamentari e con una larga presenza di forze militari apertamente reazionarie. Un governo che si trovava a pestare una situazione indubbiamente molto tesa. Nel paese infatti coesistono tuttora forze antagoniste estremamente marcate. Al Nord agisce una forte guerriglia contadina sostenuta dal partito comunista di matrice marxista-leninista che ha segnato la sua avanzata una sensibile avanzata negli ultimi tre anni. Nel Sud si svolge invece una guerriglia egemonizzata da forze musulmane. Nelle città, a Bangkok soprattutto, che è una tipica metropoli ex-coloniale asiatica, le tensioni sociali erano diventate sempre più incandescenti. Da una parte l'azione progressista delle masse studentesche e di settori di proletariato urbano dal 1973 in poi erano riusciti a mantenere l'iniziativa, imponendo prima la caduta della dittatura militare e uscendo vittoriose, fino a ieri, da una lunga serie di confronti e di mobilitazioni di massa contro i ripetuti tentativi di restaurazione dittatoriale del paese. A questo movimento si opponeva però un grosso movimento di marca apertamente fascista, con base studentesca e con presa anche nelle clientele di sotto-

proletariato gestite da grossi funzionari statali mai epurati.

Da mesi squadre di poliziotti e squadacce fasciste erano passate all'attacco assassinando militanti progressisti (tra l'altro il segretario del Partito Socialista) e instaurando un clima di terrore con i metodi usati dalle famigerate AAA argentine. Soprattutto nelle ultime settimane erano state decise e decise le vittime di queste squadre del terrore, corpi di studenti martoriati buttati nel fiume di Bangkok, compagni straziati a freddo da poliziotti perché trovati ad affiggere manifesti, e altri episodi ancora. Sono queste le forze che mercoledì hanno sferrato il grosso dell'attacco contro gli studenti, massacrando.

Impotente a fronteggiare questa situazione interna l'ultimo governo, come quelli che l'hanno preceduto dal 1973 in poi, sul piano interno dava sempre più spazio alle forze di destra. Sul piano internazionale invece cercava di muoversi, sia pure timidamente, all'interno dell'orbita dei paesi non allineati, promuovendo tentativi di avvicinamento con la Cina e il Vietnam, e disimpegnandosi il più possibile dalla pesante ipoteca degli USA, rafforzandosi durante tutta la guerra del Vietnam. Con il golpe di

mercoledì questo pur cauto processo viene bruscamente interrotto. La situazione ancora non è chiara, ma non è da escludersi l'ipotesi che anche questo golpe, ben più che dall'evolversi della situazione interna abbia le sue origini nella volontà degli USA, chiari protagonisti anche di questo nuovo macello, di introdurre un elemento di tensione nella penisola indocinese. Da anni ha base in Thailandia una «guerriglia» reazionaria che punta a «liberare» alcune regioni del Laos, mentre forze dello stesso governo thailandese hanno a più riprese rivendicato la sovranità su alcune regioni confinanti della Cambogia. In Thailandia sono per di più ancora perfettamente agibili le enormi installazioni militari USA che fungevano da principale base di appoggio logistico per le forze americane durante la guerra del Vietnam e che dopo il 1973 furono abbandonate. Non è da escludere quindi che questo golpe prelude in qualche modo ad un rinnovato interesse, anche militare degli USA per questa zona non tanto forse in direzione est, Vietnam, Laos, Cambogia, quanto proiettata questa volta sull'Oceano Indiano, teatro negli ultimi anni di una forte espansione della zona di influenza sovietica.

# Bozza d'accordo alla Ford americana

Se le "indiscrezioni" sindacali sono vere, è una vittoria del principio "meno lavoro più occupazione", imposto dalla base operaia

DETROIT, 7. — Dopo tre settimane di sciopero dei 170.000 operai della Ford americana e canadese, il presidente dell'UAW (sindacato dell'auto), Leonard Woodcock, ha annunciato che una bozza d'accordo è stata raggiunta. Nei prossimi giorni essa sarà sottoposta alle assemblee operaie. Se dovesse essere accolta si porrà fine allo sciopero; e lo stesso contratto sarà poi proposto, per la ratifica, alle altre due «grandi» del settore, la General Motors e la Chrysler: sia alle direzioni, la cui ratifica è pressoché automatica (la direzione Ford è infatti in continua consultazione con le altre due «grandi» e certo non è giunta alla bozza d'accordo senza loro previa approvazione); sia agli operai, che potrebbero anche pretendere miglioramenti e scendere in lotta. Così era successo tre anni fa, quando la ditta prescelta per la lotta era stata la Chrysler, e diversi stabilimenti Ford avevano rifiutato il contratto; a dire il vero uno dei peggiori bidoni degli ultimi anni.

Se le voci che circolano sul contenuto del nuovo accordo sono esatte, però, questa volta non si tratta di un bidone, ma, con tutti i limiti relativi alla parte salariale, che spiegheremo, di un passo avanti.

La principale posta in gioco dello sciopero di quest'anno, infatti, è quella che i padroni chiamano una «questione ideologica», e che gli operai pongono al centro della propria agitazione: il problema dell'orario di lavoro e della possibilità di aumentare l'occupazione riducendo il tempo lavorativo. Non era stato il sindacato a proporre dall'alto questo tipo di rivendicazione; è dall'agitazione, durata oltre un anno, di gruppi di base legati spesso alla sinistra, che la parola d'ordine «lavorare di meno, ma tutti», è stata imposta ai vertici sindacali. Naturalmente, come è ormai consuetudine, i boss sindacali hanno sprecato molta demagogia prima per ripiegare: sono partiti dall'obiettivo delle 32 ore per arrivare poi alla richiesta di un certo numero di giorni in più di ferie all'anno.

Sta di fatto che la campagna per

la settimana di quattro giorni è andata avanti per tutta la durata dello sciopero, e la parola d'ordine è ormai radicata saldamente tra gli operai. E così che, oggi stando alle affermazioni di Woodcock, la bozza d'accordo prevede una riduzione di tredici giornate di lavoro all'anno, esplicitamente legate ad un aumento dell'occupazione del 5 per cento. Sul piano salariale, invece, non si può certo parlare di vittoria, visto che gli aumenti sono della misura del 3 per cento annuo (più il meccanismo della scala mobile, che funziona ancor peggio che in Italia, ma che i padroni puntavano ad abolire con questo contratto).

Per valutare bene la portata del risultato ottenuto sul terreno dell'orario, occorrerà aspettare di conoscere la bozza d'accordo nei particolari. Infatti, da quando la richiesta sindacale

fu presentata, la reazione padronale fu quella di un certo numero di giornate di ferie in più; ma legata alla presenza. Il tentativo, cioè, di fare della rivendicazione operaia un nuovo strumento di «lotta all'assenteismo». E' chiaro però che qualsiasi cedimento sindacale su questo piano, ci fosse stato, si troverebbe di fronte ad una dura risposta degli operai, che in queste tre settimane non si sono certo stancati di lottare, anzi...

D'altra parte, tutto il clima dei giorni scorsi indicava una certa debolezza padronale: sia per le conseguenze del prolungarsi dello sciopero sulla produzione automobilistica in particolare, sia per il peso che esso stava assumendo su tutta l'economia, oltre tutto non particolarmente ben messa dopo la vistosa caduta del mese di agosto.

Giscard a Parigi getta la maschera

## Libano: Sidone si prepara ad un assalto fascista

BEIRUT, 7. — Le peggiori previsioni sul carattere e le finalità dell'offensiva diplomatica guidata da Giscard d'Estaing, col consenso a quanto pare di entrambe le superpotenze, si stanno puntualmente verificando. Prima di tutto, le iniziative francesi sono pretesto per tutti i mezzi di informazione per deviare l'attenzione da quanto avviene in Libano. Oggi la città di Saida (Sidone) si sta preparando ad un'offensiva dei siriani e dei reazionari che mira a distruggere questa fondamentale roccaforte della

sinistra e del potere popolare. Nessuno ne parla fuori dal Libano, nella speranza evidente che la nuova aggressione potrà essere passata assai più sotto silenzio dell'attacco a Tall el Zaatar.

In secondo luogo, dopo i «giri di valzer» con Jumblatt, Giscard ha chiarito la sua intenzione di escludere del tutto i progressisti libanesi dalla trattativa: per ora, è previsto un vertice Assad-Sadat-Sarkis, con l'obiettivo di dare credibilità internazionale a quest'ultimo e al suo progetto di

«stato forte» garantito dalle superpotenze. L'esclusione dei palestinesi può essere o una scelta tattica per porre condizioni all'OLP — in particolare sui suoi rapporti con la sinistra libanese —, o addirittura un segno dell'intenzione francese, e dei regimi arabi, di riprendere da subito la politica di «libertà vigilata» sulla resistenza come prima del 1967. A questo punto, le speranze, nutrite ad esempio da Jumblatt, di usare i colloqui di Parigi in funzione antisiriana, appaiono tramontate.

## USA: si riapre il "caso Mayaguez"

WASHINGTON, 7. — Anche se Carter non ne ha fatto l'uso che ci si aspettava nel dibattito televisivo di ieri sera (sul quale torneremo domani con maggiore ampiezza), il nuovo infortunio di Ford è uno dei colpi più gravi alla «credibilità» della politica estera USA in questi anni.

Il Congresso ha dimostrato, in un rapporto reso noto ieri, che il presidente e Kissinger, quando decisero la nota aggressione contro un'isola cambogiana (Koh Tang) «per ottenere il rilascio della nave Mayaguez», il 14 maggio 1975,

non solo commisero un atto di pirateria internazionale, contro un paese indipendente che aveva esercitato il suo diritto di sequestrare una nave-spia straniera nelle proprie acque territoriali, ma causarono la morte di 47 militari cambogiani e di 41 marines a esclusivi fini di pubblicità. Infatti, essi sapevano benissimo che l'equipaggio della Mayaguez stava per essere rilasciato — cosa che del resto il governo cambogiano aveva chiarito —, e decisero l'aggressione per puri «motivi di prestigio», cioè per dar-

si un'immagine di «decisione e durezza» e per contribuire al lancio di una campagna sciovinista, del resto senza troppo successo. Mentre il «trauma» del Vietnam è tutt'altro che riassorbito — e il problema dell'ammistia agli obiettori sta lì a ricordarlo — e mentre Ford si trova a dover spiegare al mondo il suo ruolo nel golpe fascista in Thailandia, la dimostrazione di un'altra aggressione di stampo nazista quale quella contro la Cambogia non favorisce certo la «credibilità», per usare questo termine, della Casa Bianca.

# Lo stato di Israele tra campagne scioviniste e lotta proletaria

Di ritorno da Israele — sul raid di Entebbe, l'agguato inventato di cotte e di crude: dai foto-romani ai comitati internazionali contro il terrorismo, dal libro «Tutto Entebbe minuto per minuto» al discorso del presidente per il capodanno ebraico... I soldati americani hanno messo in cantiere un kolossal cinematografico, cui lo stato maggiore dell'esercito israeliano ha deciso di fornire la propria consulenza. Ma è già la stessa sproporzionata utilizzazione dei mass media a mostrarci quanto superficiale sia questa operazione. «Dalle votazioni dell'ONU contro il sionismo alla nuova via aperta contro il terrorismo» intitolano i corsivi dei giornali, che segnalano nell'attacco di luglio una chiave per il rovesciamento dell'isolamento mondiale del regime sionista. La verità è che incide ben di più la situazione dell'Africa australe, sempre più preoccupante.



Tel Aviv: Un corteo proletario contro il carovita

dieci giorni di blocco totale degli ospedali: è successo che dei complessi ospedalieri avanzatissimi, gloria del regime, hanno rischiato di affondare.

Le infermiere hanno rovesciato il mito della donna israeliana, soldatesse in mini-gonna o «materna» militante della guardia civica. Perché il governo ha cercato fino in fondo di non cedere alla lotta? La risposta è molto chiara a gli occhi dei proletari israeliani. Di settori come quello delle infermiere ce ne sono a decine: tutti con lo stesso salario misero, eroe solo per il 60 per cento delle tasse, e poi dal caro-vita (in Israele i prezzi sono uguali a quelli del nord-Italia nonostante che i salari siano sensibilmente più bassi) e dalla inarrestabile inflazione. E tutti questi settori sono evidentemente pronti a seguire l'esempio delle infermiere, dopo la vittoria conseguita.

«Sta per cominciare la più grande stagione di lot-

te proletarie che Israele abbia mai conosciuto — afferma Ezra, facchino, della segreteria delle Pantere Nere — attaccato per primi i settori professionali, strutturalmente più forti, ma poi vengono dietro anche gli altri. Stanno scendendo in campo gli insegnanti ed i dipendenti dei ministeri, ma anche i lavoratori agricoli, gli operai del settore alimentare e della chimica. E' una catena in movimento.»

Basta solo ricordare come tutti questi scioperi incontrano la più ufficiale e violenta opposizione dell'Histadruth, il sindacato che è padrone del 20 per cento dell'intera industria israeliana, dell'80 per cento del settore agricolo, oltre della quasi totalità delle imprese edilizie.

Non si può quindi dire che non difenda i suoi interessi! Ma la novità di queste lotte consiste proprio nel rapporto che si instaura con l'Histadruth. Non c'è più solo l'odio con-

tro un sindacato che non ha bisogno di vendersi perché è già controparte. Ecco cosa mi hanno spiegato le Pantere Nere che, pur provenendo da una esperienza di lotta sociale e di quartiere, hanno scelto di intensificare la loro azione nei luoghi di lavoro e nel sindacato.

«Una uscita di massa dall'Histadruth non è certo ipotizzabile (vi sono i iscritti il 93 per cento degli israeliani, fin da bambini). Ma è nella testa di tutti coloro che lottano la volontà di distruggere il suo regime interno. Il suo apparato, infatti, viene rinnovato parallelamente alle elezioni legislative con delle elezioni di partiti candidati al parlamento. Succede così che nel sindacato chi comanda sono i partiti, e per giunta con gli stessi rapporti di forza e lo stesso regime politico! Noi vogliamo che nel sindacato il potere non sia dei partiti, ma del lavoro-

tori, che si crei una nuova struttura a partire dal basso. Puntiamo molto sui nuovi comitati d'azienda che stanno sorgendo, e sul loro coordinamento. Speriamo che alle prossime elezioni sindacali questo coordinamento sia già in grado di presentarsi autonomamente dai partiti e su basi completamente nuove, ma questo richiede una sua effettiva estensione sul piano nazionale...»

E' su questo terreno che le forze della sinistra israeliana cercano di sviluppare la loro presenza tra i lavoratori in lotta. Ma chi sono questi lavoratori in lotta, e poi è veramente possibile che l'agitazione, nata nel pubblico impiego, raggiunga la classe operaia israeliana? A rispondermi, questa volta, è Shalom Cohen, che delle Pantere Nere è il segretario nazionale:

«Certo, la lotta ha avuto il suo inizio nei settori statali e para-statali, per i colpi di una crisi che incrina l'apparato socialdemocratico di servizi sociali su cui si regge il regime stesso. Ma noi dobbiamo rilevare una svolta più profonda nella politica e economica del governo, tale da comportare conseguenze importanti fin nella composizione di classe e nel potenziale di mobilitazione del proletariato. La grande mole di investimenti ed aiuti stranieri che fino a ieri servivano alla costruzione di questa rete di servizi sociali e di un minimo di base produttiva oggi vengono impiegati per intero nelle spese del bilancio militare, gioco-forza. L'unica cosa che il governo può fare, rispetto all'industria, è fare appello ad investimenti di capitale statunitense, ed ebraico più in particolare, ma non sono certo le multinazionali che hanno interesse a costruire le proprie basi qui, in una zona così

«calda»: e quello che può cercare il capitale investito in Israele è una forza-lavoro a prezzi molto bassi; è l'unica condizione che può rendere vantaggioso investire in Israele. Così il governo si è assunto l'incarico di abbassare radicalmente il costo della forza-lavoro attaccando le condizioni di vita della gente come è noto, ma ora anche minando con i primi attacchi al posto di lavoro la forza contrattuale dei diversi settori proletari.

In poche parole vogliono fare di Israele la Taiwan o la Hong Kong d'Europa... e questo può spiegare la portata dello scontro di classe che si sta aprendo.»

Sarebbe oggi vana la ricerca di un compatto orientamento di sinistra tra le infermiere o gli altri settori in lotta: non è automatico il passaggio dalla coscienza dell'organizzazione sui propri bisogni alla coscienza dei propri interessi nel riassetto dell'intero Medio Oriente, specie quando tale passaggio è condizionato così pesantemente dalla gravità delle questioni nazionali insolute. Eppure tutti i compagni della sinistra comprendono che non può aprirsi la strada di un'organizzazione nazionale autonoma dei comitati d'azienda senza almeno una generica linea di indirizzo politico generale. Oggi la prima tappa di questo processo sembra essere il rifiuto della politica e della ingenuità dei partiti, forse un passaggio inevitabile per l'affermazione di un proprio punto di vista autonomo. Ma questi scioperi (insieme alle decisive influenze «esterne» dei palestinesi) producono un cambiamento ben più profondo nel volto della società israeliana.

(I continua) Dante Donizetti

## Spagna: a Madrid e nel paese basco i fascisti escono dal bunker

I funerali del Presidente della provincia di Alpuzco Araluce, si sono trasformati in una prova di forza dell'estrema destra contro il governo Suarez; sabato scorso erano stati allontanati due generali dell'esercito notoriamente avversari alle scelte «aperturiste» del governo. L'attentato di S. Sebastian, rivendicato dal «braccio politico-militare

dell'ETA» (ETA VI), è stata la prima occasione che il «bunker», l'estrema destra civile e militare, ha sfruttato per mettere in campo la sua forza. Il governo Suarez aveva accusato dell'attentato elementi contrari al processo di democratizzazione, rifiutandosi di proclamare lo stato d'assedio invocato da molti; il gioco, apparentemente è semplice: uti-

lizzare la mobilitazione dell'estrema destra, che tra l'altro si è dimostrata molto faticosa, per riprendere l'iniziativa di fronte a marea montante delle lotte operaie, paralizzare la sinistra e dividerla sulla necessità di difendere un governo, conservatore, ma preferibile alla reazione aperta. La sinistra sembra essere caduta nel tranello, si è assistito a una vera e propria corsa alla sconfessione del «gesto inasano», sul quale abbiamo già espresso nei giorni scorsi la nostra critica, ma non si è andati più in là.

## Avvisi ai compagni

**SARDEGNA**  
Coordinamento regionale nella sede di Cagliari, via Scaletto di S. Teresa, 10 (traversa di via Mannu), alle ore 10 di sabato 9 ottobre.  
Deve partecipare almeno un compagno per ogni situazione organizzata nella regione (sede, sezione, nucleo di paese). O.d.g.: Congresso e stato dell'organizzazione.

**ROMA**  
Attivo  
Venerdì 8 ore 18 via degli Apuli 43. Attivo di tutti i lavoratori (fabbriche servizi etc.).

**NISCEMI (Ragusa)**  
Attivo pregressuale  
Venerdì ore 21, v. Regina Margherita 24. Interverrà il compagno Aldo Cottonaro.

**NUORO**  
Sabato 9, alle ore 17, in sede, piazza S. Giovanni 17, attivo generale studenti.

**FIRENZE**  
Sabato 9 alle ore 15,30, in via Ghibellina 70 rosos inizia il seminario della Commissione Cittadina Lotte Sociali. Tutti i compagni interessati devono intervenire. I lavori proseguiranno domenica 10.

Questa immobilità della sinistra è tanto più pericolosa se si pensa alla importanza delle lotte operaie degli ultimi giorni, che hanno messo all'ordine del giorno la caduta di un governo che sta applicando, con una certa sapienza tattica la politica del «continuismo». Tra gli obiettivi degli scioperi che hanno bloccato intere città spagnole, in particolare quello entusiastico di Madrid, si sta facendo strada quello dello scioglimento dei corpi di polizia, primo fra tutti la «guardia civile», condizione imprescindibile per una rottura reale con il franchismo. Non è certo confinandosi sulla difensiva che la sinistra riuscirà a conquistare rapporti di forza a lei favorevoli.

# La legge sull'aborto

Lotta Continua sostiene pienamente la legge sull'aborto elaborata dai collettivi femministi e dal coordinamento dei consultori, nel pieno di una ricca discussione che ha impegnato il movimento femminista.

Il nostro sostegno si è concretizzato nella disponibilità che il compagno Mimmo Pinto, insieme al compagno Silverio Corvisieri di Avanguardia Operaia, ha garantito nel farsi tramite tra le decisioni della parte più avanzata del movimento delle donne e le istituzioni, garantendo cioè al movimento l'uso di uno strumento che consente di portare in parlamento la piena autodeterminazione delle donne, l'aborto libero, gratuito e assistito su cui l'unica autorità chiamata a decidere è solo la donna.

In parlamento esistono già numerosi disegni di legge presentati dai partiti borghesi, dalla sinistra riformista, revisionista e radicalista.

Tutti questi disegni hanno un elemento in comune, al di là dei diversi meccanismi e delle scadenze che vengono poste: sanciscono, cioè, che mai sia la donna a decidere di se stessa, del proprio corpo, della propria vita, e pongono questo diritto al di fuori della donna, nello stato, nella società, nei medici, nei limiti temporali. Conseguenze di questa impostazione autoritaria e liberticida sono le pazzesche e umilianti macchinazioni con cui la società capitalista dovrebbe garantire non già la possibilità di un aborto libero, gratuito e assistito, ma la negazione di questo diritto e conseguentemente il mantenimento dell'aborto

clandestino. Le casistiche, le procedure mediche, il limite dei 90 giorni, l'impendimento del diritto di abortire per le minorenni sono la sostanza di questa impostazione autoritaria e liberticida. Su questo terreno ha gettato le maschere anche il presunto liberalismo dei socialisti e dei radicali, naturalmente scavalcato a destra dal parlamentari del PCI che si sono assunti la responsabilità di presentare la peggiore legge possibile.

L'aborto è una tremenda esperienza che milioni di donne devono subire. Il movimento femminista ne è pienamente cosciente e proprio per questo si batte per una maternità consapevole e libera, ma proprio per questo pretende che anche l'aborto sia pienamente libero. Chi infatti oggi la bandiera della maternità per negare, nella sua sostanza, il diritto d'aborto, lo fa per mantenere lo stato di cose presente, è contro le donne, è contro il loro diritto a riappropriarsi della propria maternità, della propria vita e della propria consapevolezza. Chi restringe all'interno dei 90 giorni la possibilità di abortire, non dice soltanto che la donna che vuole abortire dopo i 90 giorni è pazzo; sa anche che non ci sarà diritto di abortire neppure nei primi 90 giorni, perché — come la realtà insegna, come le donne dicono — la maggioranza delle donne non è ancora in grado di abortire entro quei termini per il semplice fatto che o si è accorta da poco di essere incinta o non se ne è ancora resa conto o non ha avuto la possibilità di prendere una decisione.

In questa battaglia ci sono dunque due schieramenti: da una parte quello degli esperti che abusivamente intendono disciplinare la libertà delle donne, di milioni di donne, e che fanno questo negando il consenso del movimento femminista che è una piccola parte delle masse femminili, ma che rappresenta una forza fondamentale perché, in questa battaglia, garantisce l'unico punto di vista possibile: quello delle donne.

Per i comunisti, per i rivoluzionari non può essere in discussione il come schierarsi, se dalla parte di chi nega la piena autodeterminazione della donna o dalla parte di chi si batte per conquistarla. Il movimento femminista — per quanto ci è noto — ha condotto un ampio e ricco dibattito che fa della proposta di legge non un episodio di confusione, ma di sufficiente chiarezza.

E questo è avvenuto non già perché mancassero di vergenza. Le contraddizioni che ancora sussistono non possono essere contrabbandate come sanzioni di una divisione, non possono svelire l'esito importante di questa discussione, e cioè la decisione di presentare la propria legge collettivamente assunta da decine di organizzazioni femministe in assemblee nazionali che hanno visto la partecipazione di centinaia di compagne.

Al contrario si tratta di accogliere e sostenere pienamente questo importante risultato che può garantire il punto di partenza di una nuova fase della lotta delle donne nel nostro paese. Le stesse decisioni assunte, di una manifestazione nazionale delle donne a Roma per il 30 ottobre e di una vasta campagna femminista nel paese, vanno in questa direzione.

La legge che viene proposta può garantire a tutte le donne comprese le minorenni la piena libertà di decidere se e quando abortire, non sottoponendo questa decisione a nient'altro che alla propria coscienza e volontà. La legge garantisce inoltre la possibilità di interrompere la gravidanza anche oltre le 22 settimane: lo fa, dopo un consapevole e difficile dibattito, di fronte a una società che fa di Seveso, delle cento Seveso, non l'eccezione ma la minaccia generale; lo fa perché si ha fiducia nelle donne e perché non stabilirlo vuol dire solo continuare a clandestinizzare l'aborto.

Lo fa, infine, per una ragione di principio che ci sentiamo di ritenere giusta e fondata, e cioè perché ogni donna deve essere pienamente padrona del proprio corpo.

Non c'è dubbio che questo problema apra delicati e angosciosi interrogativi nella coscienza di ogni individuo, così come non c'è dubbio che il problema della vita si presti alla strumentalizzazione propria di coloro che portano la responsabilità di esercitare la massima violenza contro le donne.

Chi organizza su scala industriale la distruzione della vita umana, delle condizioni di vita di milioni di uomini, donne, vecchi e bambini, è la causa di tutto ciò. Eliminare questa causa e non opprimere nell'isolamento più disperato le donne, costrette a interrompere la gravidanza anche in stato avanzato da una società criminale, è il problema. Ecco perché ci schieriamo con questa posizione. Nessuna donna è disposta a pagare sulla propria pelle una simile esperienza, se non perché schiacciata da

una violenza disumana che però la società capitalista è capace di produrre. E' da filistei, da oppressori delle donne non garantire e non assistere, in queste condizioni storicamente determinate, anche la possibilità di interrompere la gravidanza in stato avanzato.

Chi nega questo diritto non difende la vita, ma è un fautore consapevole della clandestinizzazione dell'aborto.

La legge si pone il problema del ruolo del medico, rifiuta la possibilità dell'obolazione di coscienza che si trasformerebbe di fatto in una vanificazione del diritto d'aborto, e adotta nel loro confronto il punto di vista della coercizione, cioè dell'obbligo di prestare la propria funzione per fare gli aborti, allo scopo di garantire il pieno esercizio del diritto d'aborto.

La legge, infine, prevede giustamente di includere tra le strutture in cui praticare l'aborto, i consultori autogestiti.

Sono questi i punti qualificanti della legge e su questi contenuti Lotta Continua concorda pienamente. L'importanza di questa legge non si ferma all'atto formale di essere presentata in parlamento, che rappresenta comunque un fatto rilevante ma destinato, se l'iniziativa si fermasse su questa soglia, a essere rapidamente assorbito e archiviato nelle istituzioni. L'aspetto decisivo è invece rappresentato dal fatto che su questi contenuti si potrà andare a una forte iniziativa nel paese, e anche nelle istituzioni, che ha come orizzonte quello di milioni di donne, la conquista di vaste masse femminili a una giusta posizione e a una autonomia politica e sociale.

La legge che viene proposta può garantire a tutte le donne comprese le minorenni la piena libertà di decidere se e quando abortire, non sottoponendo questa decisione a nient'altro che alla propria coscienza e volontà. La legge garantisce inoltre la possibilità di interrompere la gravidanza anche oltre le 22 settimane: lo fa, dopo un consapevole e difficile dibattito, di fronte a una società che fa di Seveso, delle cento Seveso, non l'eccezione ma la minaccia generale; lo fa perché si ha fiducia nelle donne e perché non stabilirlo vuol dire solo continuare a clandestinizzare l'aborto.

Lo fa, infine, per una ragione di principio che ci sentiamo di ritenere giusta e fondata, e cioè perché ogni donna deve essere pienamente padrona del proprio corpo.

Non c'è dubbio che questo problema apra delicati e angosciosi interrogativi nella coscienza di ogni individuo, così come non c'è dubbio che il problema della vita si presti alla strumentalizzazione propria di coloro che portano la responsabilità di esercitare la massima violenza contro le donne.

Chi organizza su scala industriale la distruzione della vita umana, delle condizioni di vita di milioni di uomini, donne, vecchi e bambini, è la causa di tutto ciò. Eliminare questa causa e non opprimere nell'isolamento più disperato le donne, costrette a interrompere la gravidanza anche in stato avanzato da una società criminale, è il problema. Ecco perché ci schieriamo con questa posizione. Nessuna donna è disposta a pagare sulla propria pelle una simile esperienza, se non perché schiacciata da

FERROVIERI

## La FISAFS revoca lo sciopero per paura di non riuscire a gestirlo

La FISAFS ha posticipato lo sciopero indetto per il 10 ottobre, motivando questa decisione con la possibilità di un incontro con il governo. Nella realtà la decisione di revocare lo sciopero è il segno della forza dei ferrovieri. In tutti i compartimenti delle ferrovie si discuteva sullo sciopero del 10 ottobre indetto dalla FISAFS, sull'uso che i ferrovieri volevano farne per sbloccare la situazione di stallo che si è venuta a creare dopo la presentazione di piattaforme separate da parte del SAUI e del SIUF e la seguente assemblea nazionale dei quadri dello SFI, dalla quale, come abbiamo già detto, non è uscito niente di nuovo in merito agli obiettivi contrattuali. La volontà di lotta di tutta la categoria è forte e travalica qualsiasi tentativo di mediazione, rendendo vacua l'iniziativa dello SFI che ha ripreso l'attività in alcuni impianti sull'onda della definizione della propria piattaforma contrattuale. A Mestre una assemblea di ferrovieri numerosa quanto non si era mai registrata ha discusso ed approvato una piattaforma autonoma per il contratto al cui centro sono gli obiettivi dell'aumento fresco di salario e della riduzione generale d'orario a 36 ore, rite convocandosi poi, dopo molte ore di accesa discussione, per decidere le modalità dello sciopero. Parte dei compagni intendeva entrare in sciopero alcune ore prima dello sciopero indetto dalla FISAFS per distinguere la propria stessa non contrapporsi all'iniziativa ma al tempo stesso della categoria che intende usare questo sciopero per "scuotere" i sindacati unitari; altri alcuni giorni dopo, a Milano, Roma, Napoli, Firenze, come a Bari, Foligno ed altre città, i collettivi di base che si sono formati in questo anno di lotte, discutono dell'opportunità di dichiarare sciopero e assemblee compartimentali in modo da porre le basi per il superamento, attraverso una concreta iniziativa di coinvolgimento dei lavoratori nella discussione e nella organizzazione delle lotte, della gestione verticistica nella scadenza da dare alle lotte sulla quale si regge la FISAFS. Nei compartimenti del sud, dopo che i lavoratori hanno visto che a differenza dell'agosto '75 la partecipazione alla lotta per il salario è arrivata anche nel nord, cresce la fiducia nello sciopero e nell'organizzazione autonoma, mentre si rivalutano i contatti tra le varie città protagoniste dello sciopero del 10 giugno.

È indubbio che la presenza della FISAFS nelle ferrovie è cresciuta molto nell'ultimo anno, grazie alla politica dei sindacati unitari, ma gli sciopero di massa passati e che si annunciano, sono unicamente il frutto di un dissenso profondo con la politica sindacale che ha protagonisti di classe, alla ricerca di uno spazio autonomo nella iniziativa più generale del movimento operaio contro la "politica dei sacrifici", e che niente ha a che spartire con la reazione.

La paura della FISAFS di non riuscire a gestire lo sciopero, e che l'ha indotta a posticiparlo, è la migliore dimostrazione della forza messa in campo dalle avanguardie rivoluzionarie e dai ferrovieri tutti su una posizione di classe.

Commissione nazionale giustizia e soccorso rosso

La riunione — precedentemente annunciata per domenica 10 ottobre — è rinviata a domenica 17 ottobre a causa dello sciopero ferroviario.

Commissione nazionale sulla questione cattolica

La riunione — precedentemente annunciata per sabato 9 ottobre — è rinviata a sabato 16 ottobre.

POLITICA CULTURALE

Sabato 9 ottobre: Informazione e comunicazione di massa.

MILANO - La bomba alla federazione del PCI

## Dietro la sigla d'occasione la lotta nel MSI per la successione ad Almirante

Una bomba fascista è esplosa ieri notte nella sede della federazione milanese del PCI di via Volturno.

Nel pomeriggio l'attentato è stato rivendicato dai « combattenti nazionali europeisti » un gruppo di ultrafascisti con un messaggio lasciato in una cabina telefonica.

La federazione milanese del PCI, in un comunicato, denuncia la « violenta e minacciosa ripresa della strategia della tensione a Milano ». Nella serata si è svolta una manifestazione di protesta davanti alla federazione, nel corso della quale hanno parlato esponenti del comitato antifascista milanese, dei partiti e della federazione sindacale. L'attentato ripropone in termini urgenti il problema della militanza antifascista nel nostro paese, e in particolare a Milano, la città scelta dai fascisti negli anni passati come teatro di stragi attentati al tritolo e scortie.

La gestione Almirante alla bancarotta, e l'atto dei notabili al ceter generale si fa carico in vista del congresso della corrente di Nenni, De Marzio, Tedeschi, berti che reclama, per il partito sopravviva, aggregazione al carro dell'ultrazionismo democratico di Montelera, Cagnana, De Carolis, si pone la banda « ultracapitanata da Rauti e mualdi ».

Forse del potere di cotto accumulato in di stragi e di una «reza» ideologica-critica da antemarcia, componente cerca di risolvere la partita a prio favore dando all'argomento più giustiziano per la « banda degli squadristi » quello tritolo. La bomba alla federazione milanese PCI, un obiettivo mancato da 20 anni, è probabilmente destinato ad avere il prezzo della « ultraz », e quindi a dare ancora più durezza nella fogna missi-

L'attentato di Milano si salda con tutta probabilità ai giochi di potere interni al MSI dopo la frazione elettorale del 20 giugno e il ridimensionamento del ruolo di provocazione assegnatogli dalla DC durante gli anni delle strategie della tensione.

## DALLA PRIMA PAGINA

MILANO

La verniciatura non ha scioperato. Era l'unica officina che venerdì scorso al secondo turno si era fermata contro i provvedimenti di Andreotti continuando lo sciopero del primo turno indetto dal consiglio di settore della Carrozzeria.

All'assemblea sono andati in poche centinaia senza alcuna illusione: « vendevano cose da 10 lire come se fossero biglietti da mille » commenta un operaio. A Mirafiori lo sciopero è riuscito alle carrozzerie nella misura dell'80-90 per cento ed è stata una dimostrazione di compattezza da non sottovalutare.

L'assemblea è stata tenuta da Del Piano, segretario provinciale della CISL, con un discorso di « sinistra » applaudito nei punti in cui lasciava spazio alla volontà dei presenti di passare alla mobilitazione generale. In questa atmosfera un delegato del PCI ha proposto tra gli applausi, che « Berlinguer e Zaccagnini vengano un po' qui in fabbrica a spiargli cosa stanno combinando a Roma ».

L'incertezza è il disorientamento nei quadri del PCI, almeno di molti di questi, nel preparare e gestire questo sciopero è determinato dalle meccaniche; quello dello sciopero ha avuto un andamento alterno con una media del 50 per cento. Molta impressione per la cattiva riuscita all'officina 67 in prima fila in tante lotte: qui ha pesato il momento della sfiducia e della protesta contro lo sciopero criticato per la sua brevità e la sua impostazione.

Scarsa la partecipazione alle assemblee, ma maggior questo i compagni della sinistra rivoluzionaria, sono stati applauditi, all'officina 68 gli operai che stavano andando via durante l'intervento del sindacalista, sono tornati ad ascoltare il compagno di Lotta Continua che ha preso la parola subito dopo. Applausi in un'altra assemblea anche per il compagno della TV Internazionale che ha proposto di rompere ogni indugio ed esitazione e ha chiesto lo sciopero nazionale generale di 8 ore.

Alla SPA Stura la media di riuscita è sul 50 per cento; all'assemblea di un migliaio di operai è arrivato un gruppo in corteo con l'obiettivo di uscire e di andare a bloccare il corso vicino: l'operatore sindacale ha fatto un brevissimo intervento dopo di che hanno preso la parola i compagni di L.C. che hanno proposto il prolungamento dello sciopero. Si sono fermati fino a fine turno solo alcuni gruppi di operai della « sala prova motori » e della verniciatura anche in relazione a vertenze di squadra in corso in questa settimana.

Queste giornate hanno rappresentato anche un salto nella lotta della Singer: per problemi tecnici siamo costretti a rimandare a domani l'articolo.

ABORTO

essere subordinate al consenso dei genitori. Proprio perché noi siamo contro l'aborto, proprio perché noi siamo per una maternità libera e decisa dalla donna vogliamo che siano i puni a responsabili degli aborti bianchi, cau-

sati dalla covitività fabbrica e dell'ambiente. Rispetto all'obiezione coscienza da parte dei dicit, noi riteniamo che avrebbe una scappatoia, arma che userebbero contro di noi, come si verificando a Seveso.

Inoltre vogliamo lotta per una contraccettiva adeguata ai bisogni di donne.

Elena infine ha annunciato la prossima scadenza di lotta del movimento femminista per l'aborto libero, gratuito, deciso dalla donna: una manifestazione nazionale che si terrà a Roma sabato 30 ottobre.

ROVERETO

ni dall'inizio di un no scolastico difficile, studenti si sono scontrati con l'impadroniti della par d'ordine dell'occupazione per nuovi posti di lavoro, contro la disoccupazione giovanile, per aprire una fase di confronto, sia all'interno del movimento operaio, che fra gli studenti che ripetutamente hanno gridato « contro governo della banca operaia e studenti nella lotta ».

A livello provinciale vece e in particolare Trento è diffuso il dissenso nelle assemblee daccati sul piano di revisione.

CALABRIA

operai, disoccupati, studenti hanno percorso strade di Reggio con entusiasmo corti.

La presenza massiccia delle giovani operaie e l'Andrea ha caratterizzato tutta la manifestazione: una grande rabbia veniva espressa negli slogan con la Montedison e le manovre di speculazione padronale che mirano alla stabilizzazione di tutte le fabbriche tessili della regione. Seguivano tutti i settori operai, dagli operai di Siete a quelli dell'Onedai, dai corsisti del Ciapii gridavano « via il gobbo americano », agli studenti.

A piazza Duomo i cortei si sono riuniti in una grande atmosfera combattiva. Bordate, fischi hanno accolto l'intervento di un burocrate moccristiano. Sarebbe stato questo per fare questa giornata la svolta politica decisiva per lo sviluppo di una lotta generale per l'occupazione della zona centrale da parte delle operaie dell'Andrea.

REGGIO EMILIA

mento, ha espresso finto quanto forza a Reggio Emilia si sta accalata attorno alla vicenda Bloch.

Con questo sciopero generale i lavoratori di Reggio Emilia hanno dimostrato che la via dei licenziamenti di massa è improponibile. Nonostante il lungo periodo di occupazione e lo stabilimento e le esultanti trattative, questomattina una folta delegazione di operaie di Bloch era alla testa del corteo, urlando combattivo slogan contro il governo. Quelle che mancavano erano a Roma a trattare con Donat Cattin. Dietro questoprimo striscione c'erano striscioni delle donne e degli studenti, assieme ad una folta delegazione di operaie delle fabbriche della provincia, che hanno scandito per tutta la durata del corso slogan contro Andreotti, contro i revisionisti, contro gli aumenti di prezzi.

# Sui rapporti con il gruppo parlamentare di DP

I parlamentari del PDUP — tramite l'ufficio del loro partito — hanno ritenuto necessario notificare una rottura dei rapporti con Lotta Continua. Si è preso a pretesto, strumentalmente, la discussione sulla legge sull'aborto, e in particolare un verbale di una riunione congiunta del gruppo parlamentare di DP, rappresentanti delle tre segreterie e compagnie femministe delle tre organizzazioni. Diciamo subito che i parlamentari del PDUP hanno inteso utilizzare l'occasione di una divergenza che avrebbe potuto verificarsi su qualsiasi altro terreno, e che si è manifestata a proposito della legge sull'aborto per il semplice motivo che questa battaglia è la prima scadenza istituzionale di questo autunno. Peraltro l'occasione di questa divergenza rimanda alla questione più generale dei rapporti tra movimenti di massa, partiti e presenza nelle istituzioni, sui quali occorre procedere nel massimo di chiarezza reciproca.

In questa occasione dunque — e più precisamente o meno la possibilità di offrirsi come strumento a un movimento di massa — le forze della sinistra rivoluzionaria si sono divise.

Lotta Continua e Avanguardia Operaia hanno sostenuto la legge del movimento femminista. Il PDUP si è dichiarato contrario, proponendo un proprio disegno di legge prima e rinunciandovi poi, per orientarsi a presentare degli emendamenti. Il PDUP che in un primo momento aveva elaborato una proposta di legge caratterizzata dalla richiesta di aborto libero, gratuito e assistito entro le 22 settimane, era arrivata ora a una nuova proposta in cui il limite veniva riportato a 90 giorni, dopo il quale una casistica molto ampia avrebbe dovuto garantire la possibilità di abortire, sottoposta però addirittura alla possibilità di condanna nel caso in cui le dichiarazioni fatte dalla donna per abortire fossero risultate false!

Su queste basi il PDUP si è dichiarato contrario alla legge del movimento. Ora, a partire dalla pubblicazione sul nostro giornale del verbale di quella riunione, il PDUP ha deciso una improprio rottura dei rapporti tra gruppo parlamentare

di DP e noi, per di più proponendo una non esistente identificazione tra gruppo stesso e PDUP.

La paradossale dichiarazione unilaterale di rottura non stupisce se si considera che i parlamentari del PDUP hanno una concezione assai esemplare della propria presenza in parlamento: per essi varrebbe la piena autonomia della propria funzione e il segreto d'ufficio. I parlamentari del PDUP rivendicano per se stessi il diritto di agire autonomamente, elaborano leggi, s'indignano se tutto ciò entra in un contrasto con i movimenti reali che agiscono nella società, con la loro capacità di esprimere non solo le lotte ma anche una linea di massa, addirittura delle leggi. I parlamentari del PDUP avevano una tattica, adottavano il realismo come binario della propria azione, avevano elaborato una legge piena di realismo al punto di reintrodurre anche il reato di falso in atto pubblico per le donne che avessero fatto dichiarazioni, valutate come false, per abortire dopo i 90 giorni. I parlamentari del PDUP giudicavano immaturo, contraddittorio e diviso, il movimento femminista, e quindi giudicavano la sua legge conseguentemente. Hanno

detto anche, falsificando la realtà, che il movimento femminista si era sottratto al confronto con Democrazia Proletaria, cosa che quantomeno era negata dal fatto che la legge era già stata presentata pubblicamente da parecchi giorni. Hanno detto di avere un mandato « non modificabile » del loro comitato centrale e che la loro decisione teneva conto delle pressioni dei medici di Medicina Democratica e della arretratezza ideologica della componente cattolica del PDUP!

Questa è la realtà. Sono stati invitati a riflettere sul loro atteggiamento, hanno accettato di fare una nuova riunione all'indomani della riunione nazionale del coordinamento dei consultori a cui era demandata la decisione ultima sulla presentazione della legge e, poi, non si sono presentati facendo dire che per loro la riunione non c'era!

Ognuno può intendere. Poco importa se se la prendono ora con il verbale di quella « istruttiva riunione. Quel verbale non ci dispiace. Potrà essere stato parziale, si può addirittura accusarlo anche di estrema parzialità, cosa che non è, se non in trascurabili dettagli come le stesse precisazioni per-

venuteci dimostrano quando sono entrate nel merito e non si sono limitate a gridare alla lesa maestà, ma la sostanza è quella che è.

Si possono aborrire i verbali quando si ha una concezione della discussione politica basata sulla doppiezza delle proprie posizioni — e una per le masse — quando si intendono la formazione della linea politica né più né meno che un sequestro da parte degli organismi dirigenti di partito, quando la politica è affare di pochi, quando addirittura la politica riguarderebbe solo i parlamentari. Noi diciamo che non c'è niente che si discuta nel partito che non possa essere conosciuto dalle masse, e che hanno da essere le masse a legittimare le posizioni che si assumono nel partito e come partito. Siamo contrari a una confisca della politica da parte di pochi privilegiati, di presunti esperti, per i più parlamentari. Siamo assolutamente contrari infine a ricavarne le proprie decisioni non tanto dalle compatibilità che vengono espresse dalle masse proletarie e dalle loro avanguardie quanto dalle compatibilità della politica borghese, del realismo

politico, del compromesso, in ultima istanza delle compatibilità imposte dal PCI.

Questa è la nostra concezione del rapporto tra le avanguardie e le masse, e non c'è dubbio che tra noi e i compagni del PDUP ci siano diversità a questo proposito. Ciò non toglie che i tre parlamentari del PDUP si debbano ricordare del semplice ma significativo fatto di sedere in parlamento non per nomina regia ma per il voto che numerosi organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e ampi settori del movimento hanno fatto confluire sulle liste di Democrazia Proletaria.

Da tempo, inoltre, la discussione che si svolge nella sinistra rivoluzionaria non consente a nessuno di porre ripari al dibattito e al confronto per ricavarli opportunisticamente isole di contrattazione, mediazione ecc. contrabbandate come discussioni politiche. L'ufficio politico del PDUP ci propone di riparare i suoi parlamentari nei confronti di Lotta Continua!

Poco d'importanza, se questo però in realtà non significa ben altro: e cioè che il PDUP e i suoi tre parlamentari intendono così mettersi al riparo dall'intervento attivo della linea di massa e dei suoi protagonisti, delle donne, degli operai, dei soldati, dei disoccupati, dei proletari in lotta per la casa, del movimento reale che agisce nel paese. Questa pretesa è dunque improponibile e destinata a essere battuta. Per parte nostra noi la respingiamo senza tentennamenti.

La segreteria di Lotta Continua

giunto un accordo sulla quota spettante a Lotta Continua. Questo accordo è stato da noi ripetutamente ricercato e massimo è stato il nostro sforzo a realizzarlo, a maggior ragione oggi, di fronte alla grave situazione finanziaria che attraversiamo. Resta il fatto che lo stato di necessità incide fortemente sulla soluzione raggiunta, e certamente non a vantaggio né nostro né più in generale, dell'equità. I termini dell'accordo sono i seguenti: dei 314 milioni e 625 mila lire ricevuti da AO e PDUP alla fine di luglio, ci vengono assegnati 53 milioni e 739 mila lire, corrispondenti a un sesto, di cui 20 milioni ci sono stati già anticipati in agosto, 10 milioni ci sono stati consegnati oggi giovedì sette e 23 milioni e 739 mila lire

ci saranno consegnati entro il quindici ottobre. Come noto, il rimborso spese campagna elettorale ammonta a circa 444 milioni, di cui 314 consegnati subito e i restanti 130 milioni, consegnati in quote annuali nel corso della legislatura a partire dal prossimo gennaio. Su questo rimanenti quote, riceveremo un sesto, all'incirca 5 milioni e mezzo per ogni quota.

Infine, l'accordo stabilisce che per l'altra voce del finanziamento pubblico dei partiti, a Lotta Continua spettano un sesto dell'intera somma assegnata a Democrazia Proletaria. Su questo punto, e più in particolare sulle possibilità di una destinazione politica congiunta o unitaria di questi fondi, la discussione sarà ripresa dalle tre organizzazioni.